

RITA MAZZEI

ALL'OMBRA DI UN'AMICIZIA. PERCORSI  
DI CIRCOLAZIONE LIBRARIA FRA ITALIA  
E FRANCIA, E VICEVERSA, NELLA SECONDA METÀ  
DEL CINQUECENTO

ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

2019/3 ~ a. 177 n. 661



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

---

2 0 1 9

---

DISP. III



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2019

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

*Direttore* : GIULIANO PINTO

*Vicedirettori* :

RENATO PASTA, SERGIO TOGNETTI

*Comitato di Redazione* :

MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI, GIANLUCA BELLÌ, FULVIO CONTI,  
RITA MAZZEI, MAURO MORETTI, ROBERTO PERTICI,  
MAURO RONZANI, LORENZO TANZINI,  
DIANA TOCCAFONDI, ANDREA ZORZI

*Segreteria di Redazione* :

ENRICO FAINI, CLAUDIA TRIPODI, VERONICA VESTRI

*Comitato scientifico* :

MARIA ASEÑO GONZALEZ, MAXINE BERG, JEAN BOUTIER, RINALDO COMBA,  
ELISABETH CROUZET-PAVAN, FULVIO DELLE DONNE, RICHARD A. GOLDTHWAITE,  
ALLEN GRIECO, CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, THOMAS KROLL,  
JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, HALINA MANIKOWSKA, ROSALIA MANNO,  
LUCA MANNORI, SIMONETTA SOLDANI, THOMAS SZABÓ

*Direzione e Redazione*: Deputazione di Storia Patria per la Toscana

Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055 213251

[www.deputazionetoscana.it](http://www.deputazionetoscana.it)

---

## I N D I C E

Anno CLXXVII (2019)

N. 661 - Disp. III (luglio-settembre)

### Memorie

- MICHAEL E. BRATCHEL, *Syndication and the Office of the Sindaco Maggiore in Fifteenth-century Lucca* . . . . . Pag. 437
- RITA MAZZEI, *All'ombra di un'amicizia. Percorsi di circolazione libraria fra Italia e Francia, e viceversa, nella seconda metà del Cinquecento* . . . . . » 479
- ALESSANDRO VOLPI, *Ribelli senza politica. Le vicende di un termine nei dizionari italiani dell'Ottocento* . . . . . » 519

### Discussioni

- ALBERTO COTZA, *A proposito della nuova edizione delle Passioni di San Miniato* . . . . . » 565

### Recensioni

- MARCO MURESU, *La moneta "indicatore" dell'assetto insediativo della Sardegna bizantina (secoli VI-XI)* (SERGIO TOGNETTI) » 577
- Cultures of Voting in Pre-modern Europe*, edited by Serena Ferrente, Lovro Kunčević, Miles Pattenden (CAROLE MABBOUX) . . . . . » 580

segue nella 3ª pagina di copertina

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

---

2 0 1 9

---

DISP. III



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2019

La rivista adotta per tutti i saggi ricevuti un sistema di Peer review. La redazione valuta preliminarmente la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista. I contributi che rispondono a tale criterio vengono quindi inviati in forma anonima a due studiosi, parimenti anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è comunque vincolata alla correzione del testo sulla base delle raccomandazioni dei referee.

Oltre che nei principali cataloghi e bibliografie nazionali, la rivista è presente in ISI Web of Knowledge (Art and Humanities Citations Index); Current Contents, Scopus Bibliographie Database, ERIH, JSTOR. La rivista è stata collocata dall'Anvur in fascia A ai fini della V.Q.R. e dell'Abilitazione nazionale, Aree 8 e 11.

Rita Mazzei

All'ombra di un'amicizia.  
Percorsi di circolazione libraria  
fra Italia e Francia, e viceversa,  
nella seconda metà del Cinquecento\*

1. IL MERCANTE E IL LETTERATO. – Un mercante lucchese che visse fra Lione e Parigi nella seconda metà del Cinquecento, uomo di successo negli affari, coltivò un forte legame di amicizia con un personaggio che è stato definito «una delle figure più interessanti e più complesse dell'autunno del Rinascimento francese», Blaise de Vigenère.<sup>1</sup> Noto per l'eterogeneità, la complessità e la vastità dei

---

R. MAZZEI è professoressa associata di Storia moderna presso l'Università di Firenze (rita.mazzei@unifi.it).

\* Abbreviazioni usate: ASL, Archivio di Stato di Lucca; ASM, Archivio di Stato di Mantova; BCI, Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena; BNF, Bibliothèque nationale de France, Paris; BSL, Biblioteca Statale di Lucca; DBI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 e segg. Ringrazio Lucia Felici, Gigliola Fragnito e Rosanna Gorris che hanno letto il saggio e con suggerimenti e osservazioni hanno contribuito a migliorarlo. I miei ringraziamenti anche a Paul-Victor Desarbres che ha avuto la cortesia di rendermi disponibile la sua tesi di dottorato dedicata a Blaise de Vigenère e discussa presso l'Université Paris X – Paris-Nanterre l'8 dicembre 2016.

<sup>1</sup> R. GORRIS, *Dalla Hierusalem rendue française di Blaise de Vigenère alla costellazione di «suites» e imitatori*, in EAD., *Alla corte del Principe. Traduzione, romanzo, alchimia, scienza e politica tra Italia e Francia nel Rinascimento*, «Annali dell'Università di Ferrara», sezione VI, Lettere, IX, 1996, p. 122; tutto il saggio, pp. 121-139. Su di lui è ancora utile D. MÉTRAL, *Blaise de Vigenère archéologue et critique d'art (1523-1596)*, Paris, Librairie E. Droz, 1939. Per un rapido profilo, nel complesso assai critico («Vigenère s'est beaucoup dispersé par carriérisme»), cfr. J. BOUCHER, *Vigenère, Blaise de*, in *Histoire et dictionnaire des guerres de religion*, par A. Jouanna, J. Boucher, D. Biloghi, G. Le Thiec, Paris, Robert Laffont, 1998, pp. 1359-1361. Per un approfondito studio recente, cfr. P.-V. DESARBRES, *La Plume et le Lys. Carrière, publications et service de la*

suoi interessi, nonché per essere stato fedele segretario del duca di Nevers, Vigenère è considerato il primo grande traduttore «barocco», se non addirittura «le premier théoricien de la traduction».<sup>2</sup> Traduce dal greco antico (Platone, Filostrato, Luciano), dal latino (Cesare, Cicerone, Tacito, Tito Livio), dall'ebraico (i *Salmi* di Davide), dal greco moderno (Calcondila), dal latino medievale (san Bonaventura), dal latino moderno (Herburt de Fulstin) e dal francese antico (Chartier, Villehardouin), ma il suo capolavoro è la *Hierusalem rendue françoise*. Si tratta della prima traduzione completa, in prosa, della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso, apparsa a Parigi nel 1595 presso uno dei principali editori di fine secolo, l'«italianisant» Abel L'Angelier. Fu inoltre archeologo e critico d'arte, cultore dell'alchimia ed erudito, autore di un codice sulla scrittura in cifra che ebbe enorme fortuna e che è ricordato con il suo nome (*Traicté des Chiffres ou secretes manieres d'escrire*, 1586). Nel complesso una produzione letteraria immensa, che concentrò tutta nella piena maturità e oltre, dopo i cinquanta anni, e di cui è difficile definire esattamente i contorni.

Se è vero che la sua opera fu quella «d'un homme qui a vécu, voyagé, côtoyé à la fois les milieux diplomatiques, les écrivains et les artistes»,<sup>3</sup> possiamo aggiungere che non gli rimase estraneo neppure il mondo del commercio e della finanza, oltre che per la naturale curiosità che lo portava a spaziare in ogni campo, per la parte che ebbe nella sua vita l'amicizia con Giovanni Andreozzi. Basti qui segnalare, a titolo di esempio, la competenza di cui fa sfoggio a proposito della tintura dei tessuti e del nuovo colorante che si era imposto sulla piazza di Anversa, «la Cochenille, qui est n'agueres venue de la nouvelle Espagne»;<sup>4</sup> quella cocciniglia di cui

---

*politique royale chez Blaise de Vigenère (1523-1596)*, Université Paris X – Paris-Nanterre, École doctorale Lettres, Langues, Spectacles (ED 138), thèse dirigée par M.-C. Gomez-Géraud, 8 décembre 2016; se ne veda un sommario resoconto in *Thèses soutenues*, «Réforme, Humanisme, Renaissance», 87, 2018, pp. 255-266. <<https://www.cairn.info/revue-reforme-humanisme-rennaissance-2018-2-page-255.htm>>.

<sup>2</sup> MÉTRAL, *Blaise de Vigenère*, cit., p. 45. Per i rapporti del letterato con i Nevers, cfr. A. BOLTANSKI, *Les ducs de Nevers et l'État royal. Genèse d'un compromis (ca. 1550 - ca. 1600)*, Genève, Librairie Droz, 2006, pp. 308-323 e *passim*.

<sup>3</sup> R. CRESCENZO, *Peintures d'instruction. La postérité littéraire des Images de Philostrate en France de Blaise de Vigenère à l'époque classique*, Genève, Librairie Droz, 1999, p. 81.

<sup>4</sup> *Les Images ou Tableaux de platte-peinture de Philostrate Lemnien Sophiste grec*, mis

i lucchesi erano fra i principali acquirenti. Tanto, anzi, vi si calò in quel mondo da riconoscere il valore sociale «de riches et opulents negociateurs [...] qui traffiquans d'un bout de la terre et des mers jusqu'à l'autre, amèinent par leur diligence et dexterité, tous les jours infinis ornemens et usages à la vie humaine». <sup>5</sup> Gli stessi mercanti che associa agli ambasciatori come figure della modernità, in una efficace sintesi che passa attraverso il filtro della sua esperienza personale: «Les Ambassadeurs et Marchands puis deux ou trois cens ans ont penetré par tout». <sup>6</sup> All'Andreozzi dedicò la traduzione di tre testi antichi fondamentali sull'amicizia, ossia *Lysis* di Platone, *Laelius* di Cicerone e *Toxaris* di Luciano – «comme trois medalles» –, raccolti nei *Trois Dialogues*, e il lucchese nel segno di quel sentimento («l'Amitié que vous me portez», scrive Vigenère) doveva ricambiare con la traduzione dal francese in italiano di un'opera dello stesso Vigenère. I *Trois Dialogues* furono pubblicati nel 1579, ma il privilegio del re, in data 30 maggio 1567, risaliva a oltre un decennio prima, all'epoca in cui l'autore era in Italia. Vi fu dunque un lungo processo di elaborazione prima di arrivare all'esito finale. Ormai in là con gli anni, Vigenère era un letterato che aveva raggiunto una certa fama. Si preparava a pubblicare le impegnative *Décades* di Tito Livio con dedica a Enrico III (impresa editoriale che giunse a buon fine nel 1583) e l'anno prima, nel 1578, aveva pubbli-

---

en françois par Blaise de Vigenère, avec des argumens et annotations sur chacun d'iceux, à Paris, chez Nicolas Chesneau, rue Saint Jacques, au Chesne verd, 1578, p. 256v; e ora si veda Philostrate. *Les images ou tableaux de platte-peinture. Traduction et commentaire de Blaise de Vigenère (1578)*. Présenté et annoté par F. Graziani, 2 vols., Paris, Honoré Champion, 1995, I, p. 430. Per la fortuna della cocciniglia americana, cfr. V. VÁZQUEZ DE PRADA, *Lettres marchandes d'Anvers*, 4 vols., Paris, SEVPEP, 1960, I, pp. 100-102. Per i contatti con «plusieurs marchands, et autres qui traffiquent ordinairement», cfr. *Les Images ou Tableaux de platte-peinture*, cit., p. 249r; *Philostrate*, cit. (ed. Graziani), I, p. 418.

<sup>5</sup> *Trois Dialogues de l'Amitié: le Lysis de Platon, et le Laelius de Ciceron; contenans plusieurs beaux préceptes, et discours philosophiques sur ce subiect: Et le Toxaris de Lucian; ou sont amenez quelques rares exemples de ce que les Amis ont fait autresfois l'un pour l'autre*. Le tout de la traduction de Blaise de Vigenère, Secrétaire de la Chambre du Roy, à Paris, chez Nicolas Chesneau, ruë Saint Jacques, au Chesne verd, 1579, *Epistre*.

<sup>6</sup> «Les annotations de B. de Vigenere Bourbonnois, sur les Commentaires de Cesar, des guerres de la Gaule», in *Les Commentaires de Jules César, des guerres de la Gaule. Plus ceux des guerres civiles, contre la part pompéienne*. Le tout de la version de Blaise de Vigenère Bourbonnois; et illustré d'Annotations, à Paris, chez Abel L'Angelier, au premier pillier de la grand' Salle du Palais, 1589, pp. 155v-156r.

cato il *Traité des comètes* con una introduzione del poeta regius Jean Dorat, dottissimo ellenista e umanista, e *Les Images ou Tableaux de platte-peinture de Philostrate*.

Nell' *Epistre dei Trois Dialogues*, indirizzata «au Sieur Jehan Andreossi, Lucquois, Gentilhomme ordinaire de la maison de Monseigneur le Duc de Nevers, Pair de France», ricorda che la loro era una conoscenza maturata nell'autunno delle rispettive vite, non certo per vicinato, essendo i due venuti alla luce in luoghi tanto distanti fra loro come erano Saint-Pourçain-sur-Sioule, nel Borbonese, dove Vigenère nacque nel 1523, e Lucca, dove Giovanni Andreozzi nacque nel 1518.<sup>7</sup> Subito all'avvio:

Ce n'a pas esté nostre voisinage, y ayant peu moins de deux cens bonnes lieuës de Bourbonnois jusques à Lucques: N'y une accointance et conversation practiquee entre nous des nos jeunes ans; ne nous estans frequentez ny cogneus sinon que bien advancez desia dedans l'Automne de nostre aage.<sup>8</sup>

L'amicizia, «une Amitié ferme et indissoluble à jamais», si cementava quando per entrambi, dopo «mille ennuis, et travaux; mille peines, dangers, et mesaises», era arrivato il momento di «jeter l'ancre de repos et tranquillité», e le loro strade si erano incrociate nella Parigi di Enrico III (1574-1589), «un si bon et genereux Prince, en un si triste et calamiteux temps». Quel tempo, che vide il regno profondamente diviso nella tempesta delle guerre di religione, coincideva per l'uno e per l'altro con l'età avanzata, segnata dal gusto per l'*otium* riempito dagli studi dopo la lunga stagione della vita più operosa, ciascuno nel suo peculiare campo d'azione.

Il proposito celebrativo dell'amicizia, e dei valori morali ad essa connessi, si rifaceva a un filone della cultura rinascimentale che mirava a rielaborare il tema secondo i canoni della tradizione classica e, attraverso rituali retorici, trovava ampiamente espressione nello spazio privilegiato di dediche, lettere-prefazioni e ringraziamenti.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Cfr. BSL, G.V. BARONI, *Famiglie lucchesi*, ms. 1101, f. 253r.

<sup>8</sup> *Trois Dialogues*, cit., *Epistre*.

<sup>9</sup> A questo proposito, cfr. U. LANGER, *Divine and Poetic Freedom in the Renaissance. Nominalist Theology and Literature in France and Italy*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1990; specialmente pp. 182-190; ID., *Usus, fruitio, et l'économie de l'amitié*, in *Or, monnaie, échange dans la culture de la Renaissance. Actes du 9<sup>e</sup> Col-*

Con i *Trois Dialogues*, quello che era un *topos* di ascendenza umanistica, e prima ancora classica, entrava nella coscienza letteraria e nel dibattito intellettuale francesi un anno prima che Montaigne lo riprendesse nei *Saggi* (1580), sviluppando il senso di quell'esperienza nel capitolo votato al ricordo di Étienne de La Boétie (*De l'Amitié*, I, xxviii).<sup>10</sup> La «tres vertueuse accointance» si identificava con un sentimento rigorosamente fondato «sur la vertu, son principal et plus assuré fondement sur tous autres», e ne derivava che quello che era sentito come «un des plus chers thresors» non potesse valere se non fra uomini giusti. Al di là di ogni possibile influenza esercitata dai modelli dell'antichità appare tuttavia indubbia una profonda sintonia fra i due. Tale che Vigenère considerava l'amico più o meno suo coetaneo, anche se in realtà fra i due correva qualche anno e il lucchese aveva sulle spalle alcune primavere in più: «vous et moy qui courons presqu'un pareil aage».<sup>11</sup>

Vigenère proveniva da una famiglia di recente nobiltà. Se il padre Jehan all'inizio del secolo era stato segretario della duchessa di Borbone, il figlio da parte sua – dopo le prime esperienze di segno diverso<sup>12</sup> – fu devoto servitore della casa di Nevers e, grazie alle strette relazioni che intercorsero fra quest'ultima e la monarchia, fu al tempo stesso al servizio della Corona. Già segretario del duca Francesco I di Clèves (†1561), dopo la morte del giovane Francesco II, avvenuta nel 1563, interruppe per un breve periodo la sua opera presso i duchi di Nevers e visse per qualche anno a Roma. Vi era stato in passato all'epoca «du grand Jubilé 1550»,<sup>13</sup> quando

---

loque international de l'Association Renaissance, Humanisme, Réforme, Lyon, 1991. Textes réunis et présentés par A. Tournon et G.-A. Pérouse, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 1994, pp. 95-106; P.-J. SALAZAR, *La société des amis: éléments d'une théorie de l'amitié intellectuelle*, «XVII<sup>e</sup> siècle», LI, 1999, pp. 581-592.

<sup>10</sup> Per una discussione sull'amicizia nei *Saggi*, cfr. B. WELLER, *The Rhetoric of Friendship in Montaigne's Essais*, «New Literary History», IX, 1978, pp. 503-523. Per un contributo recente al dibattito sull'amicizia fra Montaigne e La Boétie, «vulgarisée au point d'être devenue un lieu commun», cfr. D. KNOP – J. BALSAMO, *De la servitude volontaire. Rhétorique et politique en France sous les derniers Valois*, Mont-Saint-Aignan, Presses universitaires de Rouen et du Havre, 2014, pp. 52-60.

<sup>11</sup> *Trois Dialogues*, cit., *Epistre*.

<sup>12</sup> «En 1547, Vigenère a probablement l'expérience des écritures à la chancellerie royale, de missions diplomatiques délicates et de missions de renseignement militaire»; DESARBRES, *La Plume et le Lys*, cit., p. 66.

<sup>13</sup> «Annotations de Blaise de Vigenère Bourbonnois, sur les guerres civiles de

ebbe modo di frequentare i circoli antiquari e di informarsi sulle loro ricerche; vi giunse per la seconda volta nell'estate del 1566 al seguito del nipote del cardinale de Tournon, Just II de Tournon, il quale, inviato per prestare obbedienza al nuovo papa Pio V a nome di Carlo IX, si trovò a rimpiazzare l'ambasciatore Henri Clutin de Villeparisis morto nel giugno del 1566. In quel secondo soggiorno fu impegnato in una delicata missione affidatagli da Caterina de' Medici che lo mise in contatto con un lucchese agente del re di Polonia, Giovan Battista Puccini. Le opportunità che gli si offrirono nel corso degli anni trascorsi nella penisola, a Roma e non solo, furono fondamentali per la formazione del suo gusto antiquario e artistico. Dopo il rientro in Francia mantenne il titolo di segretario del re, pur restando tutto votato alla casa di Nevers e svolgendo quello che è stato definito «un service de plume», volto a esaltare la potenza del sovrano e la potenza ducale.<sup>14</sup>

Nel 1570, come confessa lui stesso in una sua opera,<sup>15</sup> poté «finablement» riprendere gli studi e da lì in poi applicarsi interamente ad essi, dando vita a una produzione importante. Nel 1573, spinto dall'attualità, in coincidenza con l'elezione di Enrico di Valois a quel trono pubblicò due storie di Polonia assai diverse fra loro, *Les Chroniques et Annales de Pologne* e *La Description du Royaume de Pologne, et pays adiacens*.<sup>16</sup> Ma fu con un'edizione collettiva di Cicerone, Cesare e Tacito, intrapresa «comme pour un essay de représenter en nostre langue la diversité des styles latins» (Paris,

---

Jules César», p. 156r, in *Les Commentaires de Jules César, des guerres de la Gaule. Plus ceux des guerres civiles*, cit.

<sup>14</sup> Cfr. BOLTANSKI, *Les ducs de Nevers*, cit., pp. 307-308. Nel 1561 era al servizio dei Nevers da dodici o tredici anni, cfr. D. CROUZET, *Recherches sur la crise de l'aristocratie en France au XVI<sup>e</sup> siècle: les dettes de la Maison de Nevers*, «Histoire, économie et société», I, 1982, p. 24. Per i due lunghi soggiorni a Roma (1549-1551; 1566-1569) si veda ora DESARBRES, *La Plume et le Lys*, cit., pp. 68-77, 120-141.

<sup>15</sup> Lo fa nelle «Annotations de Blaise de Vigenère Bourbonnois, sur les guerres civiles de Jules César», p. 172r: «je vins finalement rencontrer, sinon un port magnifique et spacieux, à tout le moins un petite Cale assez propre et passable pour me mettre à l'abry des vents et des vagues [...] Et ne pouvant demeurer oisif, puis que je n'avois autre exercice ny occupation où je me peusse plus employer, je me mis [...] à reprendre mes estudes accoustumées, et me hazarder, comme les autres, à mettre la main à la plume. *Les Commentaires de Jules César, des guerres de la Gaule. Plus ceux des guerres civiles*, cit.

<sup>16</sup> Su di esse, cfr. R. MAZZEI, *L'elezione del 1573 e le prime storie di Polonia pubblicate in Francia*, «Rivista storica italiana», CXX, 2008, pp. 459-502.

Michel Vascosan, 1575), che ebbe inizio la sua straordinaria carriera di traduttore.<sup>17</sup> Subito proseguita con un autore come Cesare che incontrava grandissima fortuna, con *Les commentaires de César, des Guerres de la Gaule* (Paris, Nicolas Chesneau et Jean Poupy, 1576).<sup>18</sup> Fu in quel periodo che si consolidarono i rapporti con il lucchese cui sono dedicati i *Trois Dialogues*: «Dieu m'a recompensé de vostre treschere Amitié, d'une participation de toutes vos commoditez».<sup>19</sup> Ma doveva conoscerlo da tempo, considerato il servizio svolto da entrambi per la casa di Nevers.<sup>20</sup> Faceva da sfondo a quell'autunno delle loro esistenze la capitale francese, celebrata da Vigenère con un incontenibile slancio di fierezza e di orgoglio:

La tresnoble, tresexcellente, et incomparable Cité de Paris; siege de la Monarchie François; principale demeure des Rois treschrestiens; Domicile des bonnes lettres; Plaisant et gracieux sejour des Muses; l'Apport et Estappe de toute courtoisie, gentillesse, et civilité; et la retraicte de toutes honnestes libertez, franchises, recreations, contentemens, et esbats.<sup>21</sup>

Era lì che amava vivere, e a malincuore si adattava a rientrare a Nevers. Fu costretto a farlo verso la fine della carriera quando ebbe l'incarico di seguire l'educazione del figlio minore ed erede della *Maison*, il duca Carlo nato nel 1580. Da Nevers, nel 1593 scriveva all'abate di Sainte-Geneviève che preferiva le difficoltà di una Parigi che aveva subito più assedi, e in cui si faceva la fame, agli agi e alle comodità che poteva offrire la corte ducale.<sup>22</sup>

<sup>17</sup> *Le Traicté de Ciceron de la meilleure forme d'orateurs. Le sixième livre des Commentaires de César [...] Et la Germanie de Cornelius Tacitus. Le tout mis en François par le Sieur de Vigenère, comme pour un essay de représenter en nostre langue la diversité des styles latins*, Paris, par M. de Vascosan, 1575. Al proposito, cfr. M. FUMAROLI, *Blaise de Vigenère et les débuts de la prose d'art française: sa doctrine d'après ses Prefaces*, in *L'automme de la Renaissance, 1580-1630*, Études réunies par J. Lafond et A. Stegmann, Paris, Librairie philosophique J. Vrin, 1981, p. 35.

<sup>18</sup> *Les commentaires de César, des Guerres de la Gaule*, mis en François par Blaise de Vigenère, à Paris, chez Nicolas Chesneau, et Jean Poupy, rue S. Jaques au Chesne verd, 1576.

<sup>19</sup> *Trois Dialogues*, cit., *Epistre*.

<sup>20</sup> Per «une reconnaissance de 600 livres tournois de dettes» a Vigenère da parte di Giovanni Andreozzi, in data 3 gennaio 1570, cfr. DESARBRES, *La Plume et le Lys*, cit., p. 142.

<sup>21</sup> *Trois Dialogues*, cit., *Epistre*.

<sup>22</sup> Cfr. BOLTANSKI, *Les ducs de Nevers*, cit., p. 185 e n. 41; DESARBRES, *La Plume et le Lys*, cit., p. 323.

In parallelo, le radici lucchesi dell'Andreozzi davano modo al letterato francese di tributare lodi entusiastiche alla città in cui l'amico era nato, unico e indiscusso centro di attrazione del piccolo Stato, per la concordia che vi regnava, per l'operosità delle sue genti, per quel suo antico primato di una *libertas* preservata attraverso i secoli:

Ceste gentille petite Cité, non ambitieuse, tempestative, et tumultuaire: non pervertie et alteree de cruelles vindictes: non arrousee du sang de ses Citoyens: De laquelle tant de [...] riches et opulents negociateurs sont sortis; qui traffiquans d'un bout de la terre et des mers jusqu'à l'autre, ameynent par leur diligence et dexterité, tous les jours infinis ornemens et usages à la vie humaine: Pendant que cest heureux Asile sejour, et retraicte de toute paix et repos; content de son anguste territoire, fructueux neantmoins par l'industrie des habitans, s'est par une si longue suite de siecles, d'une grace speciale du ciel, ou plustost beneficence divine, conservé sa liberté vierge, pure, et entiere; parmy tant d'armes et de guerres; invasions et hostilitez estrangeres.<sup>23</sup>

Anche i *Commentaires de Jules César* (1589) celavano, ben nascosto in chiusura, un significativo omaggio alla patria dell'amico, una Lucca che non era stata inglobata nella Toscana medicea, ma che, al contrario, «s'est tousiours bravement maintenue en sa liberté, contre tant de gros abayeurs nonostant sa petitesse».<sup>24</sup> La celebrazione della minuscola repubblica, «ceste heureuse petite Eusebie», rendeva chi vi era nato degno dell'amicizia di chi, come lui, era invece «natif [...] d'un des plus benins endroicts de ce Royaume, soubz le grand Roy François premier de ce nom, pere et restaurateur des bonnes lettres».<sup>25</sup>

Vigenère fu più volte in Italia, visse a Roma e visitò Firenze e Venezia; a Roma, come ci informa lui stesso, conobbe un concittadino dell'Andreozzi che rappresentava l'ultimo degli Jagelloni alla

<sup>23</sup> *Trois Dialogues*, cit., *Epistre*.

<sup>24</sup> *Les Commentaires de Jules César, des guerres de la Gaule. Plus ceux des guerres civiles*, cit., *Table des noms / propres des lieux*, sub *Arretium* Arezzo.

<sup>25</sup> *Trois Dialogues*, cit., *Epistre*. Il modello di una città, «Eusebe», dove vivevano «creatures douces et benignes, [...] en toute tranquillité et repos; avec de tresgrandes richesses, et une extreme abondance de biens», ritorna in *Les Images ou Tableaux de platte-peinture*, cit., p. 194; *Philostrate*, cit. (ed. Graziani), I, p. 332.

corte papale.<sup>26</sup> Durante il secondo soggiorno romano, che si protrasse dal 1566 al 1569, ebbe modo di visitare Firenze, ove incontrò Cosimo I per il quale avrebbe manifestato viva ammirazione: «[...] le premier grand Duc de Toscane, Prince d'une immortelle louïange».<sup>27</sup> Non sappiamo se in quell'occasione sostasse nella vicina Lucca, del resto tappa di molti viaggiatori sulla via di Roma. Mostra comunque di sapere molte cose di essa.

La repubblica era davvero «non ambitieuse», come egli la definiva. La sua politica estera si riduceva a poca cosa. Ciò che più stava a cuore al suo governo era di non lasciarsi coinvolgere nel grande gioco politico, nello scontro tra i due blocchi di potere che si contendevano l'egemonia europea, quello asburgico e quello dei Valois, privilegiando una linea defilata che appare facilitata dalla posizione marginale, stretta com'era fra l'Appennino e il mare, e dalla stessa «picciolezza» («sa petitesse»)<sup>28</sup> Al suo interno non conosceva lotte fratricide che potessero comprometterne la libertà, come avvenne nel caso di Siena che finì per cadere nelle mani di Cosimo; Lucca non era «arrousee du sang de ses Citoyens». Il suo nome era legato alla fama di una ricchezza poco meno che proverbiale, che affondava le radici nella tradizionale floridezza della sua industria serica, una delle più antiche in Europa, se non la più antica, che aveva contribuito allo splendore di tutte le corti a cominciare da quella francese. Da sempre esprimeva una dinamica oligarchia mercantile capace di imporsi con forza sulle principali piazze del continente, quei «riches et opulents negociateurs» di cui lo stesso Andreozzi era un testimone esemplare.

---

<sup>26</sup> Cfr. *La Description du Royaume de Pologne, et pays adiacens: avec les statuts, constitutions, mœurs, et façons de faire d'iceux*, par Blaise de Vigenère, Secrétaire de feu Monseigneur le Duc de Nivernois, à Paris, chez Jean Richer Libraire, rue Saint Jean de Latran, à l'enseigne de l'Arbre Verdoyant, 1573, p. viii.

<sup>27</sup> Per Vigenère a Firenze, cfr. MÉTRAL, *Blaise de Vigenère*, cit., pp. 22-23. Cenni a Cosimo anche in *Les Images ou Tableaux de platte-peinture*, cit., p. 134v; *Philostrate*, cit. (ed. Graziani), I, p. 239; *Les Images ou Tableaux de platte peinture des deux Philostrates sophistes grecs et les statues de Callystrate. Mis en François par Blaise de Vigenère, Bourbonnois Enrichis d'Arguments et Annotations*, à Paris, chez la veufue Abel L'Angelier, au premier pilier de la grand' Salle du Palais, et la veufue M. Guillemot, en la Gallerie des Prisonniers, 1615, p. 856.

<sup>28</sup> Su questi aspetti della politica lucchese è ancora fondamentale M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, nuova edizione, Torino, Einaudi, 1999.

Giovanni di Bastiano Andreozzi, nato cinque anni prima di Vigenère a «peu moins de deux cens bonnes lieuës de Bourbonnois», era figlio di un notaio fra i più affermati nella Lucca del tempo, con una clientela importante, e anche forse fra i più avveduti. Nella fase più critica del moto degli Straccioni (1531), lui che rogava abitualmente per la Corte dei tessitori ebbe a mostrare una cautela che in seguito gli portò fortuna.<sup>29</sup> A contatto quotidiano com'era con le botteghe di seta, ser Bastiano non ebbe difficoltà a collocare il primo dei tanti figli al servizio dei Micheli e dei Balbani di Lione. Già i nomi bastano a evocare firme fra le più accreditate, e non solo sulla scena di quella che almeno fino agli anni di Enrico III fu la vera capitale del regno, bensì nell'intera Europa degli affari. Il giovane si trovò così introdotto negli ambienti legati ai commerci internazionali e alla grande finanza, e al tempo stesso proiettato in un contesto aperto alle novità di ogni segno, animato a vario titolo da dotti e letterati. I suoi "maggiori", i Micheli e i Balbani, spiccavano per ricchezze private e per mecenatismo culturale. Matteo Balbani, che in città tenne una specie di «salotto letterario» ed è noto per essere stato il protettore di un fiorentino curioso, eclettico e ambizioso come Gabriele Simeoni, o meglio Symeoni,<sup>30</sup> fu a lungo uno dei responsabili dell'azienda che la famiglia aveva sulle rive della Saona. Molti dei lucchesi che vi risiedevano, o che vi facevano sosta nei loro spostamenti oltralpe per affari o per altro, furono coinvolti in varia misura nel dibattito che ferveva intorno alle nuove idee religiose. Non pochi finirono con il fare una scelta radicale, fino al punto di aderire alla Riforma e passare poi a Ginevra, ma l'Andreozzi sembra non fosse mai neppure sfiorato da alcun sospetto in tal senso. Anzi, nei primi anni sessanta entrò in un processo a Lucca per eresia nelle vesti di testimone quale devoto cattolico.<sup>31</sup>

<sup>29</sup> Cfr. BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., pp. 59, 122-123, 129.

<sup>30</sup> Per questo, cfr. F. TOMASI, *La Vita di Gabriel Symeoni di natione fiorentino et d'obbligo lucchese e le sue rime*, in *Gabriele Simeoni (1509-1570?)*. *Un Florentin en France entre princes et librairies*, sous la direction de S. D'Amico et C. Magnien-Simonin, Genève, Droz, 2016, pp. 119-121.

<sup>31</sup> Cfr. S. RAGAGLI, *Il mercante come inquisitore nella libera Lucca del Cinquecento*, in *Inquisizioni: percorsi di ricerca*, a cura di G. Paolin, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2001, pp. 146, 175-176.

Non tardò a farsi strada nel mondo che ruotava intorno alla centralissima *place du Change* e alle quattro fiere annuali, dove i lucchesi per numero e per ricchezze venivano subito dopo i fiorentini, e presto poté mettersi in proprio. Nell'ottobre del 1551 ottenne la lettera di naturalizzazione.<sup>32</sup> Nel 1562 possiamo ancora ravvisarlo in quel «Lucquois Androssi» che compare fra coloro che sul mercato lionese erano in grado di movimentare enormi somme di denaro.<sup>33</sup> Poco dopo, ormai uomo maturo, Giovanni si trasferì a Parigi.<sup>34</sup> Con l'inizio delle guerre di religione (1562) agli anni della prosperità e della gloria, che toccarono l'apice al momento del fastoso ingresso di Enrico II in città nel 1548, seguirono gli anni del disordine monetario, della speculazione sfrenata, dei fallimenti e dei concordati con i creditori per ottenere le condizioni più favorevoli.<sup>35</sup> Avviando un nuovo ciclo della sua vita, l'accorto lucchese si metteva al riparo dai rischi maggiori.

In prima battuta si trattava di spostare il centro degli affari verso il nord, andando a inserirsi nello spazio economico del triangolo «essentiel» che correva fra Rouen, Londra e Anversa; dove la presenza lucchese, merita ricordare, era tutt'altro che trascurabile. Lo conferma una sua intermediazione per una partita di pepe che, nel 1564, dai Paesi Bassi fu spedita in Inghilterra.<sup>36</sup> Nell'operazione era-

<sup>32</sup> «Naturalité pour Jean Andreossy, marchand lucquois, fixé à Lyon. Ecouen, octobre 1551»; *Catalogue des actes de Henri II, V, Année 1551, nn. 7715-10167*, par M.N. Baudouin-Matuszek et A. Merlin-Chazelas, Paris, Imprimerie nationale, 1998, p. 279, n. 9671. Per il significato che aveva la «lettre de naturalité», cfr. R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine au XVI<sup>e</sup> siècle. Lyon et ses marchands (environs de 1520-environs de 1580)*, 2 vols., Paris-Mouton-La Haye, Sevpén, 1971, I, pp. 365-367.

<sup>33</sup> Cfr. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine*, cit., II, p. 559.

<sup>34</sup> Nell'estate del 1564 viveva stabilmente a Parigi; cfr. ASL, *Cause delegate*, 13, p. 1380.

<sup>35</sup> Su Lione e sul ciclo delle sue fiere è ancora fondamentale GASCON, *Grand commerce et vie urbaine*, cit.; per un contributo recente, si veda *Lyon vu/e d'ailleurs (1245-1800): échanges, compétitions et perceptions*, sous la direction de J.-L. Gaulin et S. Rau, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 2009.

<sup>36</sup> Cfr. F.C. SPOONER, *La Normandie à l'époque des guerres civiles. Un problème de l'économie internationale*, «Annales de Normandie», VIII, 1958, pp. 203, 207-208. Per la presenza lucchese, cfr. P. JEANNIN – J. BOTIN, *La place de Rouen et les réseaux d'affaires lucquois en Europe du nord-ouest (fin du XVI<sup>e</sup> - début du XVII<sup>e</sup> siècle)*, in *Lucca e l'Europa degli affari. Secoli XV-XVII*. Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, 1-2 dicembre 1989), a cura di R. Mazzei e T. Fanfani, Lucca, Pacini Fazzi, 1990, pp. 149-192.

no coinvolti altri due lucchesi, uno dal nome oscuro che viveva a Rouen (città allora protestante) e l'altro invece assai noto che viveva a Londra, Acerbo Vellutelli (*Mr Asharbo*). Il tempo in cui Anversa avrebbe ceduto il primato ad Amsterdam era di là da venire. Nonostante la «furia spagnola» che la sconvolse nel 1576, e la successiva resa ad Alessandro Farnese (1585), essa mantenne fino alla fine del secolo una sua forza di attrazione mercantile. E in quella direzione, al pari di tanti altri suoi concittadini, l'Andreozzi continuò a guardare a lungo tanto che nell'estate del 1595, nella più tarda vecchiaia, figura fra i creditori del fallimento degli eredi di Nicolao Balbani che a Lucca provvedevano a nominare loro procuratore Ottavio Micheli di Anversa.<sup>37</sup> Di nuovo i Micheli e i Balbani, come nei suoi lontani anni giovanili. Doveva risalire a quel remoto passato fra Lione e i primi tempi a Parigi «l'antica amistà» che, avrà a ricordare poco prima di morire, lo legava a Bernardino Bottini, di una famiglia che poneva allora, nei negozi fra Anversa e le piazze tedesche, le basi delle sue future fortune economiche.<sup>38</sup> Ma mentre allargava il raggio degli investimenti, per lui si profilava all'orizzonte la carriera di tesoriere del duca di Nevers.

Cresciuto alla corte francese, figlio cadetto del duca di Mantova, Ludovico Gonzaga (1539-1595), o meglio Louis de Gonzague, era divenuto duca di Nevers in seguito al matrimonio, favorito dalla stessa Caterina e celebrato nel 1565, con Enrichetta di Clèves rimasta unica erede del duca Francesco I (†1561). Personaggio fra i più in vista fino alla morte nel 1595, ebbe molto potere ed esercitò una grande influenza alla corte degli ultimi Valois per la sua vicinanza a Enrico, duca d'Anjou e futuro Enrico III, fin dai tempi dell'assedio alla Rochelle (1573). Uomo d'armi sperimentato e principe di raffinata educazione, vantava una buona formazione umanistica e dette prova di larghi interessi culturali. Nel sontuoso *Hôtel de Nevers* che si fece costruire sulla riva sinistra, di fronte al Louvre, custodiva una fra le più belle biblioteche della città; riuniva intorno a sé poeti, artisti e scrittori e aveva al fianco come segretario e consiglier-

<sup>37</sup> Cfr. ASL, *Notarile, Atti*, vol. 955, ff. 404r-409r, Saladino Saladini, primo agosto 1595.

<sup>38</sup> Ne fa cenno nel raccomandare Prospero Bottini, figlio di Bernardino, al suo corrispondente senese Ippolito Agostini («l'antica amistà che regna tra il padre di esso et me»), 14 gennaio 1597; BCI, D. V. 3., f. 185r. Per l'Agostini, cfr. più oltre.

re Blaise de Vigenère. Per sostenere un tenore di vita di gran lunga superiore alle sue possibilità economiche, uno sfarzo improntato in tutto, negli abiti e nei gioielli in primo luogo, ai modelli di quella che è stata definita «la culture des apparences» utile a rimarcare le distinzioni sociali, aveva bisogno di sempre fresche risorse finanziarie e questo lo condusse a indebitarsi pesantemente. In una delicata congiuntura in cui il Nevers si venne a trovare poco dopo il matrimonio, l'Andreozzi intervenne in suo aiuto con ingenti prestiti insieme ad altri – quasi un *pool* di banchieri, specialmente lucchesi, che avevano la loro base sia a Parigi sia a Lione –, salvando lui e la moglie Enrichetta dalla bancarotta.<sup>39</sup> Non fu difficile per chi poteva disporre di capitali, e sapeva farne il più abile uso, entrare nel giro delle relazioni familiari e sociali del duca. All'occorrenza il Nevers, sempre in contatto con la corte gonzaghesca, si spendeva a raccomandare al duca suo fratello per la carica di capitano di giustizia a Mantova un nipote del mercante, definendo quest'ultimo «persona alla quale desidero molto far a piacere [*sic*]».<sup>40</sup>

Una volta arrivato a una posizione tanto prossima a uno dei principi più brillanti e più influenti della scena francese, introdotto là dove Vigenère occupava un posto di primo piano, sia nella dimora parigina sia nel castello ducale di Nevers, l'Andreozzi ebbe buon gioco ad ampliare la cerchia delle sue conoscenze e a cogliere ogni occasione di guadagno in una Parigi divenuta la principale fonte di credito per l'aristocrazia.<sup>41</sup> Mentre proseguiva con successo sulla

---

<sup>39</sup> Cfr. CROUZET, *Recherches sur la crise*, cit., pp. 33, 35. Per le sue funzioni di tesoriere dei Nevers, cfr. anche BOLTANSKI, *Les ducs de Nevers*, cit., pp. 148 n. 81, 160, 190 n. 53. Non lo menziona E. PICOT, *Les Italiens en France au XVI<sup>e</sup> siècle*, Bordeaux, Fêret et fils, 1901; si limita a farne il nome J.-F. DUBOST, *La France italienne, XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle*, préface de D. Roche, Paris, Aubier, 1997, pp. 165, 405.

<sup>40</sup> Il Nevers al duca di Mantova, 4 giugno 1566, dalla Chapelle-d'Angillon, ASMa, *Archivio Gonzaga*, busta 654, f. 38r. Nel 1573 era in contatto con l'Andreozzi un mantovano al seguito del Nevers allora impegnato nell'assedio della Rochelle, Ercole Galeazzi, *ivi*, busta 656, 16 marzo 1573.

<sup>41</sup> Cfr. R.R. HARDING, *Anatomy of a Power Elite. The Provincial Governors of Early Modern France*, New Haven and London, Yale University Press, 1978, pp. 176-177. Ma soprattutto, per ricostruire nel dettaglio la sua attività parigina, si segnalano le fonti notarili. Un esempio negli atti del notaio François Croiset: «Ordinaire et extraordinaire des guerres, artillerie, réparations et marine; reconnaissances au profit de Jean Andreossi, marchand lucquois», Minutes. 1567, 10 avril - 1575, 19 mars; MC/ET/VIII/371 <<http://www.archivesportaleurope.net/search/-/s/n;jsessionid=>>>.

via degli affari mettendo a profitto la passata esperienza lionese, al tempo stesso subiva il fascino della vita brillante che si svolgeva sotto i suoi occhi e a cui si trovò in qualche modo a partecipare. Bene serviva a non farlo sfigurare nella pratica di una socialità nobiliare fitta di feste e di banchetti quel suo prezioso «colletto di cuoio raccamato di perle», all'ultima moda, che avrebbe portato con sé al ritorno in patria.<sup>42</sup> Dopo aver conseguito i migliori risultati nei negozi mercantili, tanto che a Lucca fra quelli e «servire il duca di Nivers» era accreditato di una ricchezza stimata in quarantamila scudi,<sup>43</sup> poté coltivare a tempo pieno i nuovi interessi cui si era sensibilizzato avvicinandosi agli ambienti più diversi. Riuscì a imporsi in una «société de cour» che amava il lusso e l'ostentazione e che, per far fronte ai costi crescenti che ciò comportava, era costretta a ricorrere alle risorse della finanza, e giunse ad avere frequentazioni importanti, come il procuratore della Camera dei conti del re di Francia di cui si sarebbe ricordato al momento di fare testamento. Ma soprattutto ebbe l'opportunità di consolidare l'amicizia con il segretario del duca.

Oltre che con la famiglia, mantenne stretti rapporti con la città di origine prestandosi di buon grado a svolgere gli incarichi che gli venivano affidati dal governo della repubblica. Nel 1565 un rinomato incisore che lavorava per la corte francese, innovatore del mestiere e artefice della medaglia per l'incoronazione di Carlo IX (1561), Antoine Brucher, gli consegnava «poinçons, pile et trousseau» destinati a quella Signoria.<sup>44</sup> Indizio che merita di essere tenuto in qualche conto per lo spiraglio che apre. Medaglisti e incisori erano molto *à la page*. Le medaglie e le monete, con le loro iscrizioni, entravano nella ricerca antiquaria del Rinascimento e la passione per esse si impose come un vero e proprio fenomeno culturale.<sup>45</sup>

<sup>42</sup> Si veda il testamento del 1591 citato nella nota 57.

<sup>43</sup> Si veda in BSL, BARONI, *Famiglie*, cit., ms. 1101, f. 270r.

<sup>44</sup> Cfr. F. MAZEROLLE, *Les médailleurs français du XV<sup>e</sup> siècle au milieu du XVII<sup>e</sup>*, I, Paris, Imprimerie Nationale, 1902, p. 605; N. RONDOT, *Les médailleurs et les graveurs de monnaies, jetons et médailles en France*, Avant-propos, notes, planches et tables par H. de la Tour, Paris, Ernest Leroux, 1904, p. 216.

<sup>45</sup> Cfr. R. COOPER, *Collectors of Coins and Numismatic Scholarship in Early Renaissance France*, in *Medals and Coins from Budé to Mommsen*, ed. by M.H. Crawford, C.R. Ligota, J.B. Trapp, London, The Warburg Institute, University of London, 1990, pp. 5-19.

Lo stesso Vigenère, antiquario e conoscitore d'arte, se ne lascia prendere la mano in quello che è un monumento di erudizione sulle antichità romane, la traduzione di Tito Livio in due volumi in-folio che uscì a Parigi nel 1583 presso Jacques Dupuy e Nicolas Chesneau.<sup>46</sup>

Nel 1575, come vedremo, Giovanni Andreozzi tornò a Lucca e vi si fermò a lungo. Verso la fine del 1576 rientrò in Francia al servizio del duca di Nevers. Ritrovò l'amico letterato ormai tutto dedito alla sua instancabile attività di traduttore. In quegli anni prossimi alla pubblicazione dei *Trois Dialogues* (1579) il lucchese ebbe una qualche parte nella realizzazione della nuova e sontuosa dimora parigina del Gonzaga, costruita su un terreno acquistato nel 1572 sulla riva sinistra nei pressi del convento «des Augustins». Era un palazzo andato poi distrutto e di cui ci è ignoto l'architetto autore del progetto, ma è stato avvicinato allo stile di Pierre Lescot, l'artista del nuovo Louvre cui Vigenère rende omaggio. Tutte le testimonianze sono concordi sul fatto che per lusso e per grandezza superasse la precedente residenza situata in *rue des Poulies*.<sup>47</sup> «Ce tant brave et superbe edifice de Nelle [*Hôtel de Nesles o de Nevers*]» è annoverato fra i maggiori titoli di merito del Gonzaga nella dedica al duca stesso che inaugura la traduzione dal greco moderno della *Histoire de la décadence de l'Empire Grec* di Chalcondila, che uscì nel 1577. Rappresentato come «l'un des principaux ornemens et decorations de Paris», era destinato ad accogliere nei suoi ampi e lussuosi spazi disposti su tre piani «une magnifique Bibliotheque, garnie de toutes sortes de bons livres», tutti in bella mostra fra tante meraviglie.<sup>48</sup> Se consideriamo la funzione esemplare assegnata ai tre grandi stili architettonici fondamentali (dorico, ionico e corinzio) nella prefazione dei *Trois Dialogues*, e le riflessioni sparse qua e là in varie opere sugli edifici antichi e recenti a conferma di come il suo sguardo amasse indugiare sulle forme architettoniche,<sup>49</sup> Vigenère

---

<sup>46</sup> Cfr. R. CRESCENZO, *Vigenère et l'œuvre de Tite-Live. Antiquités, histoire, politique*, Paris, Honoré Champion, 2014, pp. 145-151.

<sup>47</sup> Cfr. BOLTANSKI, *Les ducs de Nevers*, cit., pp. 134-135.

<sup>48</sup> *L'Histoire de la décadence de l'Empire Grec, et établissement de celui des Turcs; comprise en dix livres, par Nicolas Chalcondyle, Athénien, de la traduction de Blaise de Vigenère*, à Paris, chez Nicolas Chesneau, rue Saint Jacques, au Chesne verd, 1577, Epistre.

<sup>49</sup> Su questo, cfr. R. CRESCENZO, *Blaise de Vigenère et l'architecture: textes anciens*

non si dovette limitare a seguire di persona solo i lavori di cui sappiamo per il giardino centrale, la cui sistemazione lasciò ammirati i contemporanei. E si può ritenere che pure «le sieur Andreossi» fosse coinvolto nell'impresa a vario titolo. «Si vous venez pardeça, Monseigneur – scriveva il segretario da Parigi al duca alla fine di febbraio del 1577 – vous trouverez vostre jardin fort bien accommodé», e ricordava l'impegno lì profuso dal gentiluomo lucchese.<sup>50</sup>

Dopo tanti anni trascorsi nella capitale francese, divenuto «bourgeois de Paris», si era creato un bel giro di amicizie. Rientrato da poco da Lucca, ancora provato dal viaggio fatto in compagnia di due nipoti, nel novembre del 1576 scriveva al suo corrispondente senese Ippolito Agostini: «[sono] io stato assai occupato in riposarmi, in acomodar li mia nipoti al coleggio et visitar il resto de mia amici». Nell'occasione ci svela quanto fosse partecipe della vita di un principe «che nel cuore non si sentiva per nulla inferiore al suo sovrano»,<sup>51</sup> e che, in ogni sua mossa, si distingueva fra i maggiori del regno. Dice di averlo trovato «in miglior stato» di quanto mai l'avesse visto «dopo che fu ferito». Il riferimento era all'incidente capitato al Nevers nel 1568, quando in una imboscata ugonotta nei pressi di Dorsier era rimasto ferito al ginocchio sinistro da un colpo d'archibugio, e che lo segnò per sempre. Si sofferma sul riavvicinamento che c'era appena stato fra lo stesso ed Enrico III dopo

---

*et monuments modernes*, in *Architectes et architecture dans la littérature française*. Actes du Colloque international organisé par l'ADIREL, Sorbonne, 23-25 octobre 1997, publiés par M. Bertaud, «Travaux de littérature», XII, 1999, pp. 123-135. Per l'apprezzamento di Pierre Lescot da parte di Vigenère, p. 134.

<sup>50</sup> Cfr. MÉTRAL, *Blaise de Vigenère*, cit., pp. 301-302. La lettera del 20 febbraio 1577 (BNF, Mss. Fr. 4538, ff. 175-178) era già stata edita in H. БОУНОТ, *La préparation et la publication d'un livre illustré au XVI<sup>e</sup> siècle, 1573-1588*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», LIII, 1892, pp. 612-623 (per quanto riguarda «le sieur Andreossi», p. 617), ma non ne era stato identificato l'autore. Per l'*Hôtel de Nevers*, cfr. D. THOMSON, *Renaissance Paris. Architecture and Growth: 1475-1600*, London, A. Zwemmer LTD, 1984, pp. 137-138; BOLTANSKI, *Les ducs de Nevers*, cit., pp. 134-135 e *passim*. «The variety and disparity of the architectures around the garden of the Hôtel de Nevers is much in the spirit of de Vigenère's counsels to patrons and builders»; THOMSON, *Renaissance Paris*, cit., p. 142.

<sup>51</sup> R. GORRIS, *La parabola della famiglia Gonzaga-Nevers e la Commedia dell'Arte: Mantova vs. Parigi - Parigi vs. Mantova*, in *La Commedia dell'Arte tra Cinque e Seicento in Francia e in Europa*. Atti del Convegno internazionale di studio, Verona-Vicenza, 19-21 ottobre 1995, a cura di E. Mosele, Fasano, Schena, 1997, p. 63; tutto il saggio, pp. 53-83.

il prolungato permanere di tensioni fra i due, anche molto forti e di larga risonanza, per contrasti politici. Il Nevers ebbe a lungo un certo ascendente sul giovane Valois prima che questi, dopo la morte di Carlo IX (1574), divenisse re di Francia dopo esserlo stato di Polonia, ma poi le cose cambiarono.<sup>52</sup> Nella chiusa della lettera magnifica lo sfarzoso banchetto a cui aveva assistito «a Nelle» per il battesimo («alli Augustini») di un figlio del duca.<sup>53</sup> Non solo, dunque, aveva accesso alla corte dei Nevers ma frequentava la stessa famiglia ducale, e conosceva Caterina, futura duchessa di Longueville (1588), e Maria Enrichetta, futura consorte di Enrico di Lorena (1599), da quando esse erano bambine.<sup>54</sup>

I *Trois Dialogues*, finiti di stampare il 18 marzo 1579,<sup>55</sup> ci appaiono come un congedo. Le «peu moins de deux cens bonnes lieuës de Bourbonnois jusques à Lucques», che inaugurano la lunga *Epistre*, presto avrebbero diviso di nuovo, e per sempre, i due amici. Il lucchese tornò infatti in patria probabilmente nella prima parte del 1580 dopo aver regolato alcune questioni finanziarie,<sup>56</sup> per chiudere i suoi giorni, lui che mai si era sposato, accanto ai fratelli e ai numerosi nipoti. Nel testamento dettato nel 1591 chiedeva di essere sepolto «in ecclesia Sanctae Mariae Servorum de Luca in tumulo

<sup>52</sup> Per i rapporti, che conobbero varie fasi, fra il duca di Nevers e il Valois, cfr. N. LE ROUX, *La faveur du roi. Mignons et courtisans au temps des derniers Valois (vers 1547 - vers 1589)*, Seyssel, Champ Vallon, 2000, pp. 115-122, 129-130, 691-696 e *passim*.

<sup>53</sup> Giovanni Andreozzi a Ippolito Agostini, da Parigi, 14 novembre 1576, in BCI, D. V. 3., ff. 175r-176v. Si trattava del secondogenito Francesco, che morì nel 1580.

<sup>54</sup> Scrivendo al Nevers da Lucca il 3 settembre 1594 ricordava la duchessa Enrichetta di Clèves e le due figlie: «Madama illustrissima [...] Madama di Longavilla et Madamisella di Neversa [...] l'effigie delle quali ben sovente mi vengono dalla mia idea rapresentate alla virtù della luce de' miei occhi dalla quale sparendo se ne ritornano in quello stesso luogo dove che sono uscite, e quivi si stanno in maniera imprezze che senza fallo vi le conserveranno per fino ch'io parta da questo falace mondo»; BNF, Mss. Fr. 3991, f. 9.

<sup>55</sup> «Achevé d'imprimer la premiere fois, le 18 mars 1579»; *Trois Dialogues*, cit., p. 184.

<sup>56</sup> Si veda «Jean Andreossi» (1580) in <<http://www.archivesportaleurope.net/search/-/s/n;jsessionid=>>>. Nell'agosto del 1581 è segnalato a Lucca, cfr. S. BERTELLI, *Trittico. Lucca, Ragusa, Boston: tre città mercantili tra Cinque e Seicento*, Roma, Donzelli, 2004, p. 229. Doveva aver lasciato la Francia prima che nascesse Carlo di Gonzaga Nevers nel maggio del 1580 poiché, scrivendo da Lucca al duca nel 1594 (cfr. *supra*, nota 54), rammenta le due figlie del duca ma non fa cenno all'ultimogenito, l'erede della casata.

suorum predecessorum». <sup>57</sup> Nel precedente del 1575 si era invece rimesso alla volontà dei fratelli. <sup>58</sup> Rientrava da ricco mercante, che aveva realizzato buoni guadagni, e già lo aveva dimostrato agli occhi dei suoi concittadini nel corso degli anni con i ripetuti acquisti fatti dai fratelli, ma tutti «de suoi denari», di molti beni immobili, sia entro le mura sia nella fertile fascia pianeggiante intorno al centro urbano. Fra le tante proprietà spicca una casa al Bagno alla Villa, ove le famiglie che più contavano erano solite passare i mesi estivi nelle loro belle dimore. Il luogo, a poche miglia dalla città, era di fama europea per le proprietà terapeutiche delle sue acque e, almeno per due volte, nel 1571 e nel 1585, ospitò il duca di Nevers che per la sua povera gamba «stroppiata» confidava senza riserve nelle cure termali. <sup>59</sup> Quei bagni, presso cui soggiornò a due riprese Montaigne nel 1580-1581, richiamavano da una stagione all'altra una folla di personaggi illustri. Tutto contribuiva a far sì che la buona affermazione di Giovanni in terra di Francia ponesse le basi per l'ascesa sociale della famiglia di origine che, se già aveva accesso al Consiglio Generale con ser Bastiano, si vide tanto più riconosciuta a partire dall'anno 1554. <sup>60</sup>

<sup>57</sup> Di Giovanni Andreozzi si conoscono quattro successivi testamenti e vari codicilli. Per i testamenti, cfr. ASL, *Notarile, Testamenti*, vol. 82, ff. 338r-341v, Bernardino Parpaglioni, 12 novembre 1575; vol. 179, I, ff. 52v-59v; 161r-167r, II, ff. 4r-13v, Saladino Saladini, 26 aprile 1591, 20 gennaio 1594, 9 agosto 1597; per i codicilli, I, ff. 60r-61v, 61v-63v, 195v-196r, II, ff. 13v-14v, Saladino Saladini, 16 settembre 1591, 2 gennaio 1592, 23 settembre 1595, 11 agosto 1597. Assai scarni i riferimenti al suo passato in terra di Francia. Aveva una «rendita et entrata [...] in su la villa di Parigi di lire centoventi tornesi ogni anno», di cui lasciava beneficiaria una coppia di suoi servitori «nel tempo che stava in Parigi», e si ricordava del procuratore della Camera dei conti del re di Francia.

<sup>58</sup> Così disponeva: «corpus vero suum seppelliri et tumulari voluit in illo loco [...] in quo [...] infrascriptis carissimis suis fratribus et heredibus videbitur et placebit»; ASL, *Notarile, Testamenti*, vol. 82, f. 338, Bernardino Parpaglioni, 12 novembre 1575.

<sup>59</sup> Per il Nevers ai bagni lucchesi, cfr. R. MAZZEI, *Il viaggio alle terme nel Cinquecento. Un 'pellegrinaggio' d'élite fra sanità, politica e diplomazia*, «Archivio Storico Italiano», CLXXII, 2014, pp. 652-656.

<sup>60</sup> «Gli Andreozzi sono ne Consigli Generali e dal Consiglio del 36 dall'anno 1554 in qua. Molti di questa famiglia [...] sono stati uomini di gran merito, e dotati di virtù, fra quali fu Giovanni di ser Bastiano Andreozzi assai caro nella corte di Francia e molto caro al duca di Nivers, Lodovico Gonzaga, il qual Giovanni donò in vita sua ai fratelli buone facultà acquistate da lui»; BSL, BARONI, *Famiglie*, cit., ms. 1101, f. 270r.

Ancora nell'ultimo periodo della sua vita («gli antichi anni ne' qual a poco a poco sono entrato»), Giovanni Andreozzi conferma di essere persona bene informata delle vicende francesi. Scrivendo al Nevers ai primi di settembre del 1594, a distanza di pochi mesi dal trionfale ingresso di Enrico IV nella capitale, si rallegrava della positiva evoluzione della situazione politica in Francia, e della «nata speranza nelli altrui animi ch'i lunghi e noiosi travagli di cotesto tanto tribulato Regno» fossero «vicini ad un buono e desiderato fine». <sup>61</sup> Era in risposta a una lettera che non conosciamo, che il Nevers gli aveva inviato da Scarperia fra la fine del 1593 e l'inizio del 1594, nel corso della delicatissima missione che lo portò a Roma come ambasciatore straordinario per sollecitare l'assoluzione di Enrico IV da parte del pontefice. Per le cattive condizioni di salute, l'Andreozzi si scusava per non essere allora andato a «far reverenza» al suo duca allorché la nobile compagnia aveva fatto sosta nella villa medicea dell'Ambrogiana, a metà strada fra Firenze e Pisa.

Morì in casa del fratello Girolamo ove al suo ritorno era andato a vivere, alla soglia degli ottanta anni nel novembre del 1597. <sup>62</sup> L'anno prima, in febbraio, era morto a Parigi Vigenère. Dalle disposizioni impartite agli eredi con minuziosa cura, nei vari testamenti e codicilli a noi noti nell'arco di oltre un ventennio, mai il mercante lucchese lasciava che filtrasse il ricordo di quell'amicizia lontana che pur doveva averlo tanto segnato.

2. DA UOMO D'AFFARI A «PERSONNAGE D'HONNEUR, DE VERTU ET MERITE ENVERS LES BONNES LETTRES». – Il legame di Vigenère con «Jean Andreossi» è noto, e neppure è mancato chi ne ha dato una lettura sessualmente orientata, <sup>63</sup> ma del lucchese finora non si sapeva quasi niente. Al di là di una più che evidente affinità con il segretario ducale che poteva aver già incontrato a Nevers prima di lasciare Lione, egli mostra di essere a suo pieno agio nella Parigi degli ultimi Valois fra uomini di lettere e tipografi. A ben vedere, se dipaniamo la tela delle sue relazioni si finisce per ravvisare, dietro

<sup>61</sup> BNF, Mss. Fr. 3991, f. 9.

<sup>62</sup> Cfr. BSL, BARONI, *Famiglie*, cit., ms. 1101, f. 251r.

<sup>63</sup> Cfr., ad esempio, P.-J. SALAZAR, *Herculean Lovers. Towards a History of Men's Friendship in the 17th Century*, «Thamyris», 4, 1997, pp. 255-266.

l'immagine di un mercante affermato, una figura che ai tre quarti del Cinquecento agì di fatto come un intermediario culturale<sup>64</sup> e, a mettersi sulle sue tracce, prende forma un pur esile percorso alternativo di circolazione libraria attraverso le Alpi. Alla pratica degli affari, in cui dette la migliore prova, andò via via affiancando passioni di nuovo segno che con il tempo vediamo evolvere in una forma specificamente artistica. Vecchie conoscenze, nuove situazioni e incontri imprevisi contribuirono a irrobustire una naturale inclinazione che trovò nella capitale francese il più fertile alimento. Di lui, «encore occupé à une espece de vie active», Vigenère loda la sensibilità caritativa, allineando il personaggio a quel profilo di virtù che la concezione classica dell'amicizia presupponeva:

Toutes sortes de bonnes œuvres, devotions, charitez, et aumosnes envers de pauvres estudians, et autres necessiteux pitoyables, un soing, liberalité, et devoir plus que de Pere à l'endroit des vostres; une tres-honneste et magnifique reception à tout propos.

Ma non solo. Si spinge oltre e lo include nel numero «des gens de valeur et doctrine».<sup>65</sup> Nel suo ambito di riferimento la rappresentazione del lucchese come «gentil-homme Luquois, personnage d'honneur, de vertu et merite envers les bonnes lettres», come lo definisce Jean Lourdeau nell'*Epistre* della *Histoire de l'origine de toutes les religions* (1578) di cui diremo, stava prendendo decisamente il sopravvento e faceva scolorire l'immagine dell'uomo d'affari come in tutto superata. Anche se in realtà fino alla fine dei suoi giorni, pur presentandosi come «vertueux et honoré gentilhomme», Andreozzi continuò a seguire con partecipazione le vicende di un mondo che era stato il suo, prima a Lione e poi a Parigi.<sup>66</sup>

Nel quadro degli intensi scambi culturali fra l'Italia e la Francia dei Valois, accanto a robusti circuiti professionali che privilegiavano Venezia, non mancavano circuiti privati, circoscritti, attraverso cui

<sup>64</sup> Il suo ruolo di «importantissimo agente degli scambi culturali fra Italia e Francia» è segnalato in GORRIS, *La parabola della famiglia Gonzaga-Nevers*, cit., p. 60.

<sup>65</sup> *Trois Dialogues*, cit., *Epistre*.

<sup>66</sup> Si veda, ad esempio, quanto scriveva l'8 gennaio 1597 a Ippolito Agostini a Siena; BCI, D. V. 3., f. 221r.

passavano i libri.<sup>67</sup> Fu questo il caso di due opere, *Il trattato della comunione* (1557) di Bonsignore Cacciaguerra e la *Historia dell'origine di tutte le religioni* (1569) di Paolo Morigia, portate «par deça», in Francia, dal mercante lucchese. *Il trattato* fu tradotto da François de Belleforest e l'*Historia* fu tradotta da Jean Lourdereau. Entrambe le traduzioni videro la luce a Parigi, la prima nel 1577 e la seconda nel 1578.<sup>68</sup>

La traduzione fu in Francia – come è stato di recente affermato – «le véritable mode privilégié de la relation à l'Italie».<sup>69</sup> In quella che era una delle maggiori città del continente, divenuta, nonostante l'instabilità politica, un grande centro intellettuale ricco di tipografi e di tipografie, sede di una corte come quella dei Valois affollata di italiani, letterati e non, ferveva ai tre quarti del secolo una vivace attività editoriale che guardava alla penisola e trovava la sua espressione in primo luogo nelle traduzioni dall'italiano in francese, cui si affiancavano le edizioni in lingua italiana prodotte in Francia. A promuovere questa «activité italianisante», che coinvolse alcuni tipografi in particolare, erano largamente «des financiers d'envergure», uomini di ragguardevoli fortune e talora di mezzi finanziari smisurati. Il nome più noto al proposito fu senz'altro quello di Sebastiano Zamet, di qualche generazione dopo Andreozzi, un personaggio di enorme successo che fu vicino alla corte di Enrico III e più ancora a quella di Enrico IV. Era piemontese,

---

<sup>67</sup> Cfr. M. SIMONIN, *De Masuccio aux Comptes du Monde Adventureux*, in *L'écrivain face à son public en France et en Italie à la Renaissance*. Actes du Colloque international de Tours (4-6 décembre 1986). Études réunies et présentées par C.A. Fiorato et J.-C. Margolin, Paris, J. Vrin, 1989, p. 40. Nel 1569 i soli Giunti di Lione ricevettero da Venezia 24 quintali di libri; cfr. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine*, cit., I, p. 115.

<sup>68</sup> La parte avuta dall'Andreozzi nelle due traduzioni è segnalata in J. BALSAMO, *Les traducteurs français d'ouvrages italiens et leurs mécènes (1574-1589)*, in *Le livre dans l'Europe de la Renaissance*. Actes du XXVIII<sup>e</sup> Colloque international d'études humanistes de Tours, sous la direction de P. Aquilon et H.-J. Martin avec la collaboration de F. Dupuigrenet Desrousilles, Paris, Promodis, Éditions du Cercle de la Librairie, 1988, p. 126; M. SIMONIN, *Vivre de sa plume au XVI<sup>e</sup> siècle, ou La carrière de François de Belleforest*, Genève, Librairie Droz, 1992, p. 199; J. BALSAMO – V. CASTIGLIONE MINISCHETTI – G. DOTOLI, *Les traductions de l'italien en français au XVI<sup>e</sup> siècle*, en collaboration avec la Bibliothèque nationale de France, Fasano, Schena, Paris, Hermann, 2009, p. 304.

<sup>69</sup> J. BALSAMO, *L'amorevolezza verso le cose Italiane. Le livre italien à Paris au XVI<sup>e</sup> siècle*, Genève, Droz, 2015, pp. 12-13.

ma ebbe molti interessi in comune con i Balbani e altri lucchesi.<sup>70</sup> Se ricomponiamo nell'insieme la vicenda umana e professionale di Giovanni Andreozzi che attraversa quasi tutto il secolo XVI, si può dire che questi, in anticipo sul piemontese, anche se non fu una figura di primissimo piano come lui, coniugasse le qualità dell'uomo d'affari con la vocazione di «amateur d'art». Che infine rientrasse a Lucca, a differenza di Zamet che scelse di non lasciare mai Parigi dove morì nel 1614, ci sembra valorizzi al meglio il ruolo che gli possiamo attribuire di agente degli scambi culturali fra Italia e Francia.

La sua origine spiega l'attenzione prestata al lavoro del Morigia e il fatto che trasmettesse copia del testo italiano per la traduzione a Jean Lourdeau. Paolo Morigia (1525-1604), che svolse le mansioni di priore in vari conventi gesuati, negli anni sessanta diresse a Lucca l'insediamento maschile di San Girolamo e la comunità delle monache stanziate nel monastero di San Giuseppe, e fu per l'appunto durante quel priorato che scrisse gran parte della *Historia dell'origine di tutte le religioni*. Pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1569, uscì di nuovo nel 1575.<sup>71</sup> A conferma della partecipazione con cui visse quell'esperienza, il gesuato milanese mostra di essere interessato alla storia della città che l'accoglieva, cui dedica più pagine, e di conoscere una *Cronica* cittadina cinquecentesca che circolava manoscritta (e tale rimase), quella di Sebastiano Puccini.<sup>72</sup> Quando l'Andreozzi fu a Lucca nel 1575, il 12 novembre fece testamento, il primo a noi noto, dinanzi al notaio Bernardino Parpaglioni proprio «in monasterio fratrum sancti Hieronimi de Luca»,<sup>73</sup>

<sup>70</sup> Fra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento Zamet fu socio di due successive compagnie dei Balbani di Anversa, la «Federico e Giulio Balbani e C.» (1598) e la «Ferrante e Michele Balbani e C.» (1601); cfr. ASL, *Corte dei mercanti, Libro delle Date*, vol. 88, ff. 192v-193r; vol. 89, f. 32r.

<sup>71</sup> «La onde hora mi trovo, come sapete, qui in Lucca, città nobile, e ricca della bella Toscana, ad un governo di monache del nostro ordine»; *Historia dell'origine di tutte le religioni, che sino ad hora sono state al mondo [...]* Raccolta dal Reverendo Padre Fra Paolo Morigia milanese, dell'ordine de' Gesuati di San Girolamo, in Venetia, appresso gli Heredi di Pietro da Fino, 1575, p. 129v. Per il Morigia a Lucca, cfr. I. GALLIARDI, *Morigia (Morigi, Moriggi), Paolo*, in DBI, LXXVI, 2012, p. 843.

<sup>72</sup> Cfr. *Historia dell'origine di tutte le religioni*, cit., p. 210.

<sup>73</sup> ASL, *Notarile, Testamenti*, vol. 82, f. 341v, Bernardino Parpaglioni, 12 novembre 1575.

nella parrocchia di San Romano. La seconda edizione veneziana era allora fresca di stampa. La traduzione, con il titolo *Histoire de l'origine de toutes les religions*, uscì nel 1578 presso Robert Colombel (Coulombel). Era dedicata al potente Nicolas de Neufville, signore di Villeroy, che dei tre segretari di Stato di Enrico III fu il più vicino al sovrano come membro del consiglio privato. L'*Epistre* è datata 28 febbraio 1578, appena due mesi dopo il privilegio del re che risaliva al 31 dicembre dell'anno precedente. Lourdereau, che fu uno dei due abati con lo stesso nome in successione di Saint-Marien d'Auxerre,<sup>74</sup> la siglava «Du college de Navarre» e lì, in quell'antica e prestigiosa istituzione parigina, è probabile l'avesse conosciuto Giovanni Andreozzi. In essa il traduttore spiega:

Or Monseigneur, ayant dernièrement recouvré par le moyen du seigneur Jean Andreossi gentil-homme Luquois, personnage d'honneur, de vertu et merite envers les bonnes lettres, ce recueil d'histoire touchant l'origine et commencement des religions monastiques en Italien, je fus prié par un bon religieux mon parent de le mettre en nostre langue. Ce que je fis assez legerement, ne le pensant traduire que pour luy: mais le papier estant tombé entre les mains d'un libraire, je fus esbahy ces jours passez qu'il me vint dire comme il l'avoit achevé d'imprimer, me priant de le vouloir dedier à quelqu'un.<sup>75</sup>

La scelta di mettere a stampa la traduzione della *Historia dell'origine di tutte le religioni* sarebbe dunque stata del libraio Colombel, che da poco aveva preso il posto di Bernardo Torresani nell'uso della marca aldina. Poteva sì valere che ci fosse come «un réflexe général, le préjugé favorable aux productions italiennes»<sup>76</sup> che avevano comunque un loro mercato. Tuttavia è difficile credere che l'Andreozzi non vi giocasse un ruolo, anche se non è possibile attri-

---

<sup>74</sup> Cfr. *Mémoires concernant l'histoire ecclésiastique et civile d'Auxerre* par M. l'Abbé Lebeuf, 2 vols., à Paris, chez Durand, 1743, II, p. 508.

<sup>75</sup> *Histoire de l'origine de toutes les religions qui jusques à present ont esté au monde* [...] Recueillie par R.P. Frere Paul Morise Milanois, de l'ordre des Jesuates de Saint Jerosme, et traduit d'italien, à Paris, chez Robert Coulombel, rué saint Jean de Latran, à l'enseigne d'Alde, 1578, *Epistre*. Per il tipografo Colombel, A. Nuovo, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Nuova edizione riveduta e ampliata, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 214. Per i riferimenti delle note 71 e 72, cfr. *Histoire de l'origine de toutes les religions*, cit., pp. 221, 340.

<sup>76</sup> SIMONIN, *De Masuccio*, cit., p. 41.

buirgli un vero e proprio programma editoriale. Certo è che aveva portato in Francia un'altra opera di cui l'anno prima era già uscita la versione francese, ossia *Il trattato della comunione* di Bonsignore Cacciaguerra (1494-1566), autore dalle forti aspirazioni ascetiche e di vasta fortuna popolare. Il *Trattato* sulla pratica della frequente comunione fu pubblicato per la prima volta a Roma nel 1557; subito ne erano seguite ripetute edizioni veneziane, una a Vercelli (1561) e una a Brescia (1564), in tutto quelle censite fino alla morte del senese nel 1566 furono quattordici. Era un'opera che, appena comparsa, aveva suscitato in vari ambienti un largo entusiasmo, e con una serie di traduzioni in più lingue e in diversi paesi era destinata ad avere una certa fama europea.<sup>77</sup> Sul versante francese a tradurla fu François de Belleforest e il *Traité de la tressainte communion* apparve nel 1577 presso Thomas Brumen, «ultramontain dévoué à la Compagnie de Jésus».<sup>78</sup>

Entrambe le operazioni messe in moto dal lucchese ebbero un esito apprezzabile. Della *Histoire* di Morigia ci fu una successiva edizione nel 1579, sempre presso Colombel. Nel caso del *Traité* di Cacciaguerra, a quella del 1577 fece seguito un'altra edizione nel 1583, ancora presso Thomas Brumen e ancora in-sedicesimo. Se ne aggiunse una a Lovanio, presso Jean Bogard, nel 1594.<sup>79</sup> La traduzione di Belleforest (1583) finì persino a corte, e probabilmente fu nelle mani del re.<sup>80</sup>

Nel decennio 1578-1588 attraverso Brumen, che fu il loro libraio di riferimento, i gesuiti presero a diffondere testi destinati sia a un proprio uso interno sia a un nuovo pubblico «cultivé» che si proponevano di raggiungere.<sup>81</sup> In effetti pare che all'inizio il mercante lucchese si fosse mosso in tale direzione, e di certo non gli mancavano le buone

<sup>77</sup> Cfr. R. DE MAIO, *Bonsignore Cacciaguerra: un mistico senese nella Napoli del Cinquecento*, con un'appendice sulla sua fortuna letteraria fuori d'Italia, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1965. Per il traduttore, cfr. SIMONIN, *Vivre de sa plume*, cit.

<sup>78</sup> SIMONIN, *Vivre de sa plume*, cit., p. 164.

<sup>79</sup> Cfr. *French Vernacular Books. Books Published in the French Language before 1601 / Livres vernaculaires français. Livres imprimés en français avant 1601*, ed. by A. Pettegree, M. Walsby and A. Wilkinson, Leiden-Boston, Brill, 2007, 2 vols., I, p. 236, nn. 8052-8054; II, p. 412, nn. 38615-38616.

<sup>80</sup> Per l'esemplare con le armi di Enrico III, cfr. SIMONIN, *Vivre de sa plume*, cit., pp. 198, 287.

<sup>81</sup> Cfr. BALSAMO, *Les traducteurs français d'ouvrages italiens*, cit., p. 129.

entrature presso «les venerables peres de la sainte societ  de Jesus». Il suo signore, il duca di Nevers, uno dei pi  attivi sostenitori della Riforma cattolica in Francia, insieme ai Guisa era nel regno uno dei pi  convinti protettori dei gesuiti e li aveva da poco insediati nelle sue terre, con un collegio aperto nella capitale ducale (1573).<sup>82</sup> Fu solo in un secondo tempo che dell'operazione si fece carico Belleforest, che   ricordato per il successo che ebbero le sue *Histoires tragiques* e fu molto attivo nella traduzione dall'italiano.   lui stesso ad affermarlo nella dedica rivolta al dotto e reverendo padre Fran ois Rolle:

Et c'est pourquoy ayant mis la main   un livret traitant choses merveil-  
leuses et saintes, fait en Italie par un devot pere, et apport  par de a par  
un illustre Gentil-homme qui est   la suite de l'Altesse de monseigneur le  
Duc, frere de sa majest , et iceluy seigneur italien nomm  Jean Andrean-  
zi [sic] homme religieux, et craignant Dieu: et ce livre nous estant com-  
muniq  par les venerables peres de la sainte societ  de Jesus, je n'ay  
sc u   qui mieux l'adresser que a vous, qui s avez de quel m rite il est.<sup>83</sup>

Non possiamo escludere che, come nel caso della *Historia dell'origine di tutte le religioni* del Morigia, c'entrasse la provenienza lucchese dell'intermediario; ossia gliene fosse capitata una copia fra le mani nel suo temporaneo rientro in patria. Due copie del libriccino, in-dodicesimo, dell'edizione veneziana del 1575, sono conservate presso la Biblioteca Statale di Lucca.<sup>84</sup> E proprio nel 1575-1576 Giovanni Andreozzi, come si   visto, si trovava a Lucca. Erano quelli gli anni in cui muoveva i primi passi in citt  un giovane prete, Giovanni Leonardi, che nel 1574 fond  la confraternita dei preti riformati della Beata Vergine, destinata a divenire l'ordine dei Chierici regolari della madre di Dio. Il Leonardi, a stare a un suo biografo seicentesco,

<sup>82</sup> «Un college de Jesuittes   Nevers, pour l'instruction de la jeunesse»; *L'histoire de la d cadence de l'Empire Grec*, cit., *Epistre*. Per il sostegno del duca e della duchessa alla Compagnia di Ges , cfr. BOLTANSKI, *Les ducs de Nevers*, cit., pp. 371-373.

<sup>83</sup> *Trait  de la tressainte communion, fait par le Reverend Bonseigneur Cacciaguerra: Y jointes deux Epistres du mesme, sur la certitude du saint Sacrement*,   Paris, chez Thomas Brumen,   l'enseigne de l'Olivier, pres S. Hilaire, 1577.

<sup>84</sup> *Trattato della comunione, del r. mons. Cacciaguerra, di nuovo con belle figure ornato, et con diligenza anco ricorretto*, in Vinegia, appresso Enea de Alaris, 1575; BSL, Q. XXI.a.17, Q. XLII.a.19/2.

quasi ogni giorno si comunicava. [...] Ciò tanto più deve ammirarsi, quanto che seguiva in quei tempi, ne' quali l'accostarsi a ricevere la Sacra Eucharestia più d'una volta l'anno, era stimato come prodigio; e chi lo faceva, ne riportava scherno e biasimo dalla gente.<sup>85</sup>

Non sorprende che in quella che era stata una città fra le più eretiche d'Italia vi fosse, ora che il secolo si avviava al suo ultimo quarto e che tanto mutato vi era il clima, chi si accostava con curiosità o devozione all'opera del mistico senese che al rigore ascetico della Controriforma univa l'esortazione alla pratica assidua, anche quotidiana, della comunione. L'Andreozzi, una volta rientrato a Lucca, mostra di avere qualche legame con la chiesa di Santa Maria Corteorlandini in cui nel 1580 si trasferì il gruppo del Leonardi.<sup>86</sup> Era in quella sacrestia che nell'aprile del 1591 dettava il secondo dei suoi testamenti a noi noti e a quei padri destinava, in un primo momento, i preziosi volumi della sua Bibbia di Anversa. Sarebbe poi ritornato su quella decisione.

Già buon cattolico ai tempi di Lione, quando i lucchesi erano accusati di ogni misfatto ereticale,<sup>87</sup> e vicino ai gesuiti a Parigi, in una Lucca di fine secolo pienamente inserita, «seppur con una tonalità propria, nell'alveo religioso e sociale della Controriforma»<sup>88</sup> fu portato a vivere con sincera adesione sentimenti di fede e di pietà in linea con i recenti canoni post-tridentini. Dal punto di vista artistico significava apprezzare, come vedremo, la pittura devota del senese Pietro Sorri di cui è probabile favorisse non poco la carriera. Nella stessa direzione andava il fatto che quando nel 1588 Lucca fu messa tutta in agitazione da un miracolo attribuito alla Vergine, che vide coinvolto un soldato di guardia alle mura cittadine, anch'egli ne fosse molto colpito.<sup>89</sup> E poi ci sono gli eventi francesi che segnarono la fine del regno dell'ultimo dei Valois. A metà febbraio del 1589 infor-

<sup>85</sup> *Vita del venerabil padre Giovanni Leonardi lucchese fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio scritta dal P. Lodovico Marracci [...]*, In Roma, presso il Varese, 1673, p. 11.

<sup>86</sup> Cfr. S. GIORDANO, *Giovanni Leonardi, santo*, in DBI, LVI, 2001, p. 70; tutta la voce, pp. 69-72.

<sup>87</sup> Cfr. RAGAGLI, *Il mercante come inquisitore*, cit., pp. 175-176.

<sup>88</sup> Cfr. BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., p. 454.

<sup>89</sup> Inviò a Ippolito Agostini a Siena «la narratione [...] degli miracoli fatti in questa nostra città dalla gloriosissima Vergine, li quali – scriveva il 10 giugno – continuamente continuano, et moltiplicano»; BCI, D. V. 3., f. 170r.

mava l'Agostini a Siena: «In Parigi continuamente fanno processioni et di giorno et di notte e perfino i principali con li piedi ignudi, digiuni, astinentie, et molte opere di carità, et mostronsi molto infervorati al culto divino».<sup>90</sup> Pochi mesi prima, nell'estate del 1588, con la fuga di Enrico III a Chartres la situazione politica era precipitata. Il 23 dicembre il duca Enrico di Guisa, capo della Lega, fu assassinato da fedeli del re nel castello di Blois e la stessa sorte toccò al fratello, il cardinale Luigi, il giorno dopo. Non passavano neppure due settimane che, il 5 gennaio, morì Caterina. Nella capitale imperava la Lega cattolica e il fervore religioso dei parigini, eccitati dai predicatori, cresceva di giorno in giorno in un clima di incessante mobilitazione e di esaltazione collettiva, con manifestazioni di lutto e processioni espiatorie che si susseguivano senza sosta. L'Andreozzi commentava, definendo senza ombra di dubbio la sua posizione: «Se l'interiore risponde allo esteriore, si puol sperare che le cose succederanno bene, per la fede catholica». Di quanto accadeva era bene al corrente, anche dell'uccisione dei Guisa, ma ignoriamo la fonte delle sue informazioni. Quanto a Vigenère, che poteva trovarsi in quei mesi a Parigi, nei suoi scritti dava prova di cauta prudenza e solo nel 1594 si schierò apertamente con il nuovo re.<sup>91</sup>

Oltre che alle due traduzioni – il *Traité de la tressaincte communion* e l'*Histoire de l'origine de toutes les religions* –, il nome del lucchese è rimasto associato a un titolo di ben altro genere, che apre uno spiraglio interessante sulle nuove rotte geografiche. Nel 1576 venne in possesso di un trattato manoscritto magnificamente illustrato, il *Principio da verdadeira cosmographia*, opera del portoghese Bartholomeo Velho vissuto a Nantes e lì morto nel febbraio del 1568. Sul frontespizio egli faceva incidere una dedica, «Francisco Med[ices] Magno Duci Etruriae», che tradisce il suo desiderio di avvicinarsi alla corte medicea. Più oltre diremo di suoi contatti in quella direzione e che si possono far risalire a quel periodo. Nella dedica si spingeva a dirsi con formula solenne «Patritius Lucensis»,<sup>92</sup> per quanto in realtà fosse solo «civis et mercator lucensis».

<sup>90</sup> BCI, D. V. 3., f. 213v, 19 febbraio 1589.

<sup>91</sup> Nel maggio 1588 era a Parigi, nel marzo 1589 si trovava forse a Nevers; cfr. DESARBRES, *La Plume et le Lys*, cit., pp. 449, 450.

<sup>92</sup> «Francisco Med[ices] Magno Duci Etruriae Iohannes Andreozzius Patritius

Cosmografi e cartografi lusitani erano assai attivi in Francia e con alcuni di essi collaboravano Andrea e Francesco d'Albarno (d'Albaigne), noti per aver proposto a Carlo IX un progetto di conquista di terre lontane che non si realizzò mai. I due fratelli d'Albarno erano originari della montagna lucchese e «probablement de confession protestant». Insieme a un terzo fratello, Pellegrino, si erano stabiliti a La Rochelle, sulla costa atlantica. Svolgevano un'attività mercantile di ampio raggio, che da un lato li proiettava con qualche ambizione verso i traffici marittimi e dall'altro li portava fino a Bordeaux, e non rimaneva fuori dai loro percorsi neppure Lione.<sup>93</sup> Fu proprio Francesco d'Albarno, che nella prima gioventù era stato fattore dei Buonvisi nella penisola iberica, a convincere il cosmografo portoghese a lasciare «sa naturel patrye, femme, enfans et tous ses biens» per mettersi al servizio del re di Francia, e «principallement pour le remonstrer les partyes des terres inconnues qui sont de grand importance et consequence».<sup>94</sup> Dopo la morte del Velho, l'Andreozzi riuscì a venire in possesso del trattato che dai due suoi concittadini era stato commissionato per Carlo IX, ma mai consegnato per la sopravvenuta morte dell'autore.

L'opera era espressione di un disegno ambizioso che era andato maturando in certi ambienti e che si voleva proporre alla corte francese, quello di conquistare la *Terra Australis*, sconosciuta e immensa.<sup>95</sup> All'iniziativa sarebbe stato favorevole l'ammiraglio de

---

Lucensis librum hunc dicavit MDLXXVI». Il manoscritto di Bartholomeo Velho, *Principio da verdadeira cosmographia e geographia universal de todas as terras que são descubertas* (1568), è conservato in BNF, Rés. Ge. EE. 266. Delle sue vicende fa cenno M. FONCIN, *Some Manuscript Maps Recently Acquired by the Département des Cartes et Plans of the Bibliothèque Nationale, Paris*, «Imago Mundi», XV, 1960, pp. 43-44. La dedica si trova edita in A. CORTESÃO, A. TEIXEIRA DA MOTA, *Portugaliae monumenta cartographica*, Lisboa, Neogravura, 1960, II, p. 103, fig. 11.

<sup>93</sup> Per i fratelli d'Albarno, cfr. L. BOURDON, *André Homem: cartographe portugais en France (1560-1586)*, «Revista da Universidade de Coimbra», XXIII, 1973, pp. 25, 36-37; e ora soprattutto B. ALLAIRE, *Crépuscules ultramontains. Marchands italiens et grand commerce à Bordeaux au XVI<sup>e</sup> siècle*, Pessac, Presses universitaires de Bordeaux, 2008, pp. 41-42, 64 nota 194. La *Remonstrance d'André d'Albaigne au Roy et à messieurs de son Conseil privé* si trova edita in E.-T. HAMY, *Francisque et André d'Albaigne cosmographes lucquois au service de la France*, Paris, Imprimerie Nationale, 1895, pp. 24-26; tutto il saggio pp. 5-33 (Extrait du «Bulletin de géographie historique et descriptive», 1894).

<sup>94</sup> VELHO, *Principio da verdadeira cosmographia*, cit., p. n.n.

<sup>95</sup> «Never confined to the specific continental landmass that is now known as Australia, the term originates in the speculative thought of antiquity about the mate-

Coligny, sempre pronto a incoraggiare l'espansione coloniale francese. Per quanto la Francia fosse rimasta ai margini delle scoperte geografiche, nella seconda metà del Cinquecento quegli eventi non mancavano di suscitare curiosità lasciando intravedere gli orizzonti straordinari che le navigazioni portoghesi avevano spalancato alla cultura europea. Una delle prime mappe della «*Terra Australis recenter inventa, sed nondum plene cognita*», era francese, del cartografo e matematico Oronce Fine (1531); che ci fosse un terzo grande continente lo prospettava uno storico ugonotto, Henri Lancelot du Voisin de La Popelinière, in *Les Trois Mondes* (1582), una sorta di «Terzo Mondo» distinto dal Vecchio e dal Nuovo Mondo.<sup>96</sup> Erano suggestioni di esplorazioni e di colonizzazioni che avevano qualche riscontro concreto. Di viaggi in mari lontani, di conquiste di terre rimaste fuori dalla spartizione della bolla di Alessandro VI (1493) ne discutevano cartografi e cosmografi come Bartholomeo Velho, che era stato al servizio di Giovanni III del Portogallo; ne parlavano tutti nei porti affacciati sull'oceano e negli ambienti intorno a cui gravitavano i fratelli d'Albagnò. La tragica fine di Coligny nell'agosto del 1572 e la morte di uno dei due d'Albagnò dettero un duro colpo alle aspettative che si erano venute a creare. Che però non dovettero subito tramontare del tutto, e ancora negli anni ottanta si attribuivano attese di sviluppi futuri da quel lato a un personaggio molto vicino a Enrico III come il duca de Joyeuse, uno dei cortigiani a lui più cari.<sup>97</sup>

---

rial world and man's geographical place in it»; A.M. SCOTT, *Perceptions*, in *European Perceptions of Terra Australis*, ed. by A.M. Scott, A. Hiatt, C. McIlroy and C. Wortham, Farnham, Ashgate, 2011, p. 2.

<sup>96</sup> Cfr. M. SANKEY, *Mapping Terra Australis in the French Seventeenth Century: The Mémoires of the Abbé Jean Paulmier*, in *European Perceptions of Terra Australis*, pp. 112-114. La Popelinière avrebbe conosciuto il progetto dei d'Albaigne, cfr. *Les Trois Mondes* de La Popelinière. Édition établie et annotée par A.-M. Beaulieu, Genève, Droz, 1997, p. 48.

<sup>97</sup> Nel 1584 il duca de Joyeuse, a cui l'anno prima il re aveva concesso il governo di Normandia, al dire dell'ambasciatore veneziano Giovanni Moro era interessato, insieme ad altri gentiluomini, a un piano di spedizione di sette navi «le quali dicono che siano per andare in certa parte dell'Indie, dove sperano poter sbarcare et impatronirsi di quel paese non occupato fin hora, come essi affermano, d'altro Principe»; BNF, Mss. It. 1733, pp. 365, 376. Anne de Joyeuse era cognato del sovrano per aver sposato Margherita di Vaudémont, della casa di Lorena (1581), sorella della regina Luisa. La Popelinière gli dedicò *L'Amiral de France et par occasion, de celuy des autres nations, tant vieilles*

I singoli libri, nell'Europa del Cinquecento, viaggiavano attraverso canali privati, per lo più connessi ai prosperi traffici internazionali, riposti nel bagaglio di uomini soliti spostarsi sulle lunghe distanze, che conoscevano il mondo, che frequentavano le corti, sempre attenti a ogni novità. Non sorprende dunque che nell'ultima parte della sua esistenza il vecchio mercante amasse vivere in mezzo a libri e manoscritti, e che gliene passassero per le mani di ogni sorta. Possiamo ricordare i due libri che portò con sé dall'Italia e furono tradotti in francese. O il manoscritto, inizialmente destinato a Carlo IX, del *Principio da verdadeira cosmographia* di Bartholomeo Velho che voleva offrire in dono al granduca Francesco. In realtà è probabile che non giungesse mai a Firenze. È stato ritrovato alla fine del XIX secolo nella biblioteca di un bibliofilo portoghese e dal 1950 è conservato a Parigi, alla Bibliothèque nationale de France.<sup>98</sup> Del cosmografo lusitano la corte medicea poté invece ammirare un *Planisfero nautico* in quattro fogli di pergamena, manoscritti e miniati (1561).<sup>99</sup>

Una volta a Lucca, a lui arrivavano da Firenze e da Venezia le ultime novità, come i *Discorsi del signor Filippo Cavriana cav. di S. Stefano sopra i primi cinque libri di Cornelio Tacito*, freschi di stampa. «Non lo ho letto – scriveva a Ippolito Agostini a Siena il 5 febbraio 1597 –, lo faccio rilegare et poi mi darò alla lettura di esso».<sup>100</sup> Filippo Cavriani era una sua vecchia conoscenza. Apprezzato tacitista di origine mantovana, fu a lungo in Francia, alla corte di Caterina e al fianco del duca di Nevers come ascoltato consigliere e medico di fiducia.<sup>101</sup> La prima edizione dei *Discorsi* fu pubblicata a Firenze, presso i Giunti, nel gennaio del 1597, dopo che l'autore, che aveva

---

*que nouvelles* (Paris, Thomas Perier, 1584), in cui invitava la gioventù francese a darsi ai viaggi e alle scoperte; cfr. C. VIVANTI, *Alle origini dell'idea di civiltà. Le scoperte geografiche e gli scritti di Henri de la Popelinière*, «Rivista storica italiana», LXXIV, 1962, p. 237.

<sup>98</sup> Cfr. nota 92.

<sup>99</sup> Cfr. *I Medici e le scienze. Strumenti e macchine nelle collezioni granducali*, a cura di F. Camerota e M. Miniati, Firenze, Giunti, 2008, pp. 257-259.

<sup>100</sup> BCI, D. V. 3., f. 181r.

<sup>101</sup> Su di lui, cfr. B. SPIGAROLO, *Filippo Cavriana, mantovano del XVI secolo, letterato, tacitista, storico e politico*, a cura di R. Signorini, Mantova, Sometti, 1999; DUBOST, *La France italienne*, cit., pp. 110, 125, 196, 450; A. CARLINO, *Medicina, cronaca e politica alla corte di Enrico III*, in *Être médecin à la cour (Italie, France, Espagne, XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*. Textes réunis par E. Andretta et M. Nicoud, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. 183-198.

accompagnato in Toscana Cristina di Lorena, era entrato al servizio del granduca Ferdinando I. Ancora novità si offriva di inviarle a un suo corrispondente senese. «Sia contenta dirmi – scriveva a Ippolito Agostini dalla villa di campagna il 16 ottobre 1596 – se costà avete una opera intitolata *Historia naturale et morale delle Indie* s[c]ritta dal R.P. Gioseffo di Acosta della Compagnia del Gesù, che non havendola, et volendo vederla, gliela manderò». <sup>102</sup> La traduzione italiana della *Historia natural y moral de las Indias* (Siviglia, 1590) del gesuita spagnolo José de Acosta, missionario nel Perù e in Messico, era stata di recente pubblicata a Venezia. In precedenza, nel gennaio del 1595, aveva ringraziato lo stesso Agostini per avergli segnalato «il libro del Possevino stampato a Perugia» che gli era appena arrivato, <sup>103</sup> e in cui possiamo riconoscere gli *Hinni sacri del breviario rom[ano]* di Giovanni Battista Possevino, da poco pubblicati nella città umbra.

Di libri ne dovette raccogliere un bel numero, tenuti con la cura di chi amava rilegarli prima di prenderli in mano per la lettura. Rientrando definitivamente a Lucca, ormai in età avanzata, ne portò con sé nel cumulo delle cose, un piccolo tesoro personale in aggiunta all'elegante colpetto di cuoio all'ultima moda che si era fatto fare nella capitale francese e a cui teneva tanto da menzionarlo in uno dei suoi testamenti (1591). Fra tutti quelli che sistemava nella biblioteca domestica, in casa del fratello Girolamo, gli dovevano essere particolarmente cari gli splendidi volumi in-folio della famosa Bibbia stampata in Anversa tra il 1568 e il 1573 da Christophe Plantin, e che poteva aver acquistato in occasione di un suo soggiorno sulle rive della Schelda. Fu una delle maggiori imprese editoriali del secolo, che richiese il contributo di esperti teologi e di una schiera di rilegatori, disegnatori e grafici, oltre che di correttori di bozze poliglotti. Un'opera lussuosissima, realizzata in poco più di un migliaio di esemplari, <sup>104</sup> che non sfuggì all'occhio esperto di Montaigne nel

---

<sup>102</sup> BCI, D. V. 3., f. 197r.

<sup>103</sup> «Li dirò, il libro del Possevino stampato a Perugia [*Hinni sacri del breviario rom.*, traddotti in lingua vulgare [...] da Giovanni Battista Possevino, Perugia, Appresso gli eredi di Andrea Bresciano, 1594] esser qui, et del lume che la me ne ha dato glene bacio le mani», 14 gennaio 1595; BCI, D. V. 3., f. 172r.

<sup>104</sup> Cfr. L. VOET, *The Plantin Press (1555-1589). A Bibliography of the Works Printed and Published by Christopher Plantin at Antwerp and Leiden*, in collaboration with J. Voet-Grisolle, 6 vols., Amsterdam, Van Hoeve, 1980-1983, I, p. 288.

corso della visita che egli fece a Roma alla Biblioteca Vaticana,<sup>105</sup> e che bene si prestava ad essere offerta quale dono regale. Filippo II la inviò al papa; missionari cattolici in India ne fecero omaggio (1580) al sovrano mogul Akbar nella speranza di sollecitarne la conversione.<sup>106</sup> Nel dettare le ultime volontà, mentre passava sotto silenzio gli altri suoi libri il testatore si preoccupava della sorte di quella stupenda Bibbia che, ci teneva a precisare, era «in cinque lingue [latino, greco, ebraico, siriano, aramaico] et in otto tomi». Se dapprima, in un codicillo del gennaio 1592, ne disponeva il lascito ai preti di Santa Maria Corteorlandini, due anni dopo, in un successivo testamento, preferiva trattenerla nella cerchia familiare. Come un bene prezioso, da trasferire agli eredi al pari di ogni altra ricchezza accumulata. La riservava così a due nipoti preti, figli di due suoi fratelli, i quali avrebbero dovuto servirsene «vicendevolmente».<sup>107</sup>

3. LA TRADUZIONE «E GALLICO IN ITALICO SERMONE» DELLE *IMAGES DE PHILOSTRATE* DI BLAISE DE VIGENÈRE FATTA DA GIOVANNI ANDREOZZI. – L'amore per i libri, le opere d'arte e le stampe che crebbe con il passare degli anni e con il sopravvenire della maturità, e il sentimento dell'amicizia per un letterato tanto appassionato traduttore convinsero il «gentil-homme Luquois» a mettersi a sua volta alla prova. La scelta cadde sull'opera più conosciuta di Vigenère, *Les Images ou Tableaux de platte-peinture de Philostrate*, ma la sua fu una fatica destinata a rimanere inedita.<sup>108</sup>

<sup>105</sup> «Vidi [...] una Bibbia stampata su pergamena, di quelle che Plantein ha recentemente pubblicato in quattro lingue; l'ha mandata al papa il re Filippo, com'egli dice nell'iscrizione impressa sulla legatura»; M. de MONTAIGNE, *Viaggio in Italia*, tr. it., Bari, Laterza, 1991, pp. 184, 187.

<sup>106</sup> Cfr. J.D. SPENCE, *Il Palazzo della memoria di Matteo Ricci*, tr. it., Milano, Adelphi, 2010, pp. 108-109.

<sup>107</sup> Cfr. ASL, *Notarile, Testamenti*, vol. 179, ff. 62v-63r, 165v, Saladino Saladini, 2 gennaio 1592, 20 gennaio 1594.

<sup>108</sup> *Il primo libro de' Quadri di pittura in piano, di Filostrato Lennio, Filosofo greco: Volgarizzato, esposto nel francese per Biagio sig.re di Vigenera, e da lui arricchito, e illustrato di argomenti et annotationi, e recato nell'italiano idioma per Giovanni Andreozzi nob. Lucchese*, Roma, Biblioteca Corsiniana, ms. 43, G 3 e G 4. Nel ms. vi compare un ritratto di Vigenère, «l'effigie del sig.re Biagio de Vegenera», e sotto il salmo 28: «et erunt ut complacent verba eloquii mei». Immagine e scritta sono riprese da *Les décades qui se trouvent de Tite-Live* (1595); cfr. M. HENNIN, *Les monuments de l'histoire de France. Catalogue des productions de la sculpture, de la peinture et de la gravure relatives à l'histoire de la*

Meglio nota sotto il nome di *Images de Philostrate*, era una delle traduzioni più importanti fra quelle affrontate da Vigenère. E delle più difficili. Pare che Enrico III avesse chiesto a Jacques Amyot, come primo degli ellenisti francesi e «auteur royal» fin dal tempo di Francesco I, di cimentarsi lui in quell'impresa e che il vescovo di Auxerre rifiutasse, considerando la traduzione «impossible».<sup>109</sup> Vigenère prese a lavorarvi subito dopo il suo rientro dall'Italia, nel 1570. Il testo è preceduto da una lunga e impegnativa prefazione che si pone quasi come un manifesto «de ce qu'on pourrait appeler le maniérisme Henri III».<sup>110</sup> Si trattava dell'opera di un retore vissuto fra Atene e Roma a cavallo fra il secondo e il terzo secolo d. C., Flavio Filostrato Maggiore, «un auteur Grec, Sophiste de profession; c'est à dire du nombre de ceux qui s'estudioient à bien dire; mais plus mignardement assez que ne porte la commune forme de l'oraison solüe, jusques à se monstrier un peu affettez».<sup>111</sup> Raccoglie in due libri la descrizione dei quadri ammirati dal sofista nel portico di una villa a Napoli in cui era ospite nei giorni dei giochi partenopei, oltre una sessantina, di soggetto per lo più mitologico o religioso. Stampata a Parigi nel 1578, in un volume in-quarto non illustrato, era destinata a porre le basi della critica d'arte e ad avere una notevole influenza sulla rappresentazione artistica e sull'antiquaria. Il tipografo era Nicolas Chesneau, lo stesso dei *Trois Dialogues* (1579) dedicati al mercante lucchese, oltre che del *Traité des comètes* (1578).

---

*France et des Français*, X, 1589-1610, Paris, J.F. Delion, 1863, p. 111. Il ritratto è opera di Thomas de Leu, 1595. La traduzione di Giovanni Andreozzi è segnalata da più parti: S.P. Fox, *Note a «Les Images ou Tableaux de platte peinture»*, «Xenia. Semestrale di Antichità», 10, 1985, p. 94 (tutto il saggio pp. 71-105); *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana. Catalogo della mostra*, a cura di G. Fiaccadori e P. Eleuteri, Venezia, il Cardo, 1996, p. 75; N. ZORZI, *Demetrio Mosco e Mario Equicola: un volgarizzamento delle "Imagines" di Filostrato per Isabella d'Este*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXIV, 1997, p. 534; *Il restauro di Palazzo Giustiniani*, saggi di L. Barroero et al., a cura di A. Ippoliti, Roma, Gangemi, 2000, pp. 97, 110.

<sup>109</sup> Cfr. CRESCENZO, *Peintures d'instruction*, cit., p. 95; B. PETEY-GIRARD, *Le Sceptre et la Plume. Images du prince protecteur des Lettres de la Renaissance au Grand Siècle*, Genève, Droz, 2010, p. 407.

<sup>110</sup> Sulla prefazione, cfr. FUMAROLI, *Blaise de Vigenère*, cit., p. 32 e sgg. Per la citazione, p. 45.

<sup>111</sup> *Les Images ou Tableaux de platte-peinture*, cit., *Epistre*, p. 10; *Philostrate*, cit. (ed. Graziani), I, p. 9.

Nella Parigi della seconda metà del Cinquecento, negli anni delle guerre di religione e fino al 1584, quando morì, Chesneau fu un tipografo-libraio assai dinamico,<sup>112</sup> che aveva i suoi corrispondenti a Venezia e un occhio di riguardo per le traduzioni dall'italiano.<sup>113</sup> Schierato nel campo cattolico, «catholique engagé certes», all'inizio della sua attività (1558) si era specializzato nella produzione in volgare di libri di piccolo formato, in-ottavo, finalizzati alla polemica anti-protestante. Successivamente il suo giro d'affari crebbe e si affermò come uno dei principali tipografi parigini lavorando anche per François de Belleforest. Le sue pubblicazioni riuscivano ad arrivare sino alle fiere di Francoforte. Verso la fine della carriera ebbe l'ambizione di legare il suo nome alla traduzione di classici e alla stampa di costosi volumi in-folio. Fu in questa prospettiva che rientrò la collaborazione con Vigenère che, mentre era in vita, vide solo l'edizione di Chesneau. La seconda, nel 1597, un anno dopo la sua morte, fu fatta da Abel L'Angelier. In seguito ci furono parecchie riedizioni, alcune di grande successo.<sup>114</sup> L'opera era già nota e apprezzata, ma una volta tradotta in francese conobbe la sua maggiore fortuna. Soprattutto a partire dal 1614 quando, a distanza di diciotto anni dalla morte di Vigenère, la vedova L'Angelier dopo una lunga preparazione fece uscire in un volume in-folio la prima edizione sontuosamente illustrata. Splendide incisioni, alcune eseguite dal pittore di corte Antoine Caron, aiutavano il lettore a figurarsi le «pitture parlanti» cesellate dal sofista. Le *Images de Philostrate*, costantemente ripubblicate fino al 1637, divennero «un des plus beaux livres d'images du XVII<sup>e</sup> siècle».<sup>115</sup>

<sup>112</sup> Su Nicolas Chesneau, cfr. J. BALSAMO – M. SIMONIN (†), *Abel L'Angelier et Françoise de Louvain (1574-1620). Sui du Catalogue des ouvrages publiés par Abel L'Angelier (1574-1610) et la veuve L'Angelier (1610-1620)*, Genève, Librairie Droz, 2002, pp. 25, 88, 108 e *passim*; L. RACAUT, *Nicolas Chesneau, Catholic Printer in Paris during the French Wars of Religion*, «The Historical Journal», 52, 2009, pp. 23-41.

<sup>113</sup> Cfr. SIMONIN, *De Masuccio*, cit., p. 40.

<sup>114</sup> Per le successive edizioni, cfr. H. BARDON, *Sur les «Images ou tableaux de platte peinture» de Blaise de Vigenère*, «Revue belge de philologie et d'histoire», LV, 1977, pp. 106-121; BALSAMO – SIMONIN (†), *Abel L'Angelier*, cit., pp. 132-133. Per il significato della traduzione di Vigenère e della sua fortuna, cfr. anche F. GRAZIANI, *Introduction*, in *Philostrate*, cit., pp. I-LXVIII. Per un aspetto specifico, cfr. M. FUMAROLI, *L'età dell'eloquenza. Retorica e «res literaria» dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, tr. it., Milano, Adelphi, 2002, pp. 294-297.

<sup>115</sup> BALSAMO – SIMONIN (†), *Abel L'Angelier*, cit., p. 133.

Non sappiamo quando Giovanni Andreozzi iniziasse a pensare alla traduzione «a gallico in italico sermone». Tornato a casa da vecchio, dopo che ne era rimasto lontano tanto a lungo, si lasciò assorbire dalla presto recuperata consuetudine con le antiche forme di vita ma come letterato, al pari dell'uomo d'armi e del cortigiano, non trovava in quel contesto «aria e respiro che gli [potessero] bastare». <sup>116</sup> Uno dei suoi rari interlocutori fra i concittadini fu l'accademico Oscuro Filippo Sergiusti. <sup>117</sup> Nella scia degli anni parigini riprese con rinnovato slancio le già avviate relazioni con ambienti eruditi e artistici senesi e coltivò scambi e collaborazioni intellettuali con Camillo Spannocchi, a cui lo accomunava il gusto per la traduzione, <sup>118</sup> e soprattutto con Ippolito Agostini, bali dell'ordine cavalleresco di Santo Stefano, mecenate e collezionista di arte e di antichità.

Con il primo sembra avesse meno familiarità. Poteva averlo incrociato quando questi era stato ambasciatore alla corte di Francia, e aveva soggiornato a Lione (1560). Ma allora il mercante lucchese, tutto preso dal ritmo intenso degli affari, non si doveva concedere troppe distrazioni al di fuori delle contrattazioni quotidiane, mentre il «compitissimo gentilhuomo» senese era vicino a quel *milieu* letterario che ebbe in Lucantonio Ridolfi, il fiorentino che fu collaboratore editoriale di Guillaume Rouillé, uno degli esponenti più noti. All'Agostini, «indiscusso protagonista della cultura senese nella seconda metà del Cinquecento», come si è visto Andreozzi scriveva alla fine del 1576 da Parigi, appena rientrato dall'Italia. Al «molto illustre» Scipione Cibo, un genovese di nobili origini che visse a Siena fino alla sua morte (1597), si rivolgeva nel 1585 Francesco Andreozzi a nome del fratello. <sup>119</sup> Giovanni inviava all'Agostini con una certa frequenza le «nuove del mondo», notizie specialmente

---

<sup>116</sup> BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., p. 267.

<sup>117</sup> Cfr. BCI, D. V. 3., ff. 181r (5 febbraio), 221r (8 gennaio 1597). Per il Sergiusti membro dell'accademia degli Oscuri, cfr. C. LUCCHESINI, *Della storia letteraria del ducato lucchese*, 2 voll., Lucca, F. Bertini, 1825-1831, I, p. 52, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, IX.

<sup>118</sup> Cfr. BCI, D. V. 3., ff. 173r, 213v, 19 febbraio 1589, 12 dicembre 1590. Per lo Spannocchi a Lione si veda una lettera di Giovanni Andrea dell'Anguillara a Benedetto Varchi a Firenze, da Lione, 6 giugno 1560, in M. PELAEZ, *La vita e le opere di Giovanni Andrea dell'Anguillara*, «Il Propugnatore», n.s., IV, 1891, p. 106.

<sup>119</sup> BCI, D. V. 2., f. 29r, 7 ottobre 1585.

sugli eventi francesi, varie stampe e le ultime novità librarie.<sup>120</sup> Sappiamo che andava a Siena, ed è probabile facesse visita al bali nel palazzo posto in via dei Pellegrini ricco di decorazioni pittoriche, di libri e di raccolte di ogni genere e con una bella galleria di quadri, luogo di incontri di letterati, quasi «un'accademia privata».

Appare significativo che sullo scorcio della sua esistenza il mercante di un tempo, come non mai assorbito da interessi letterari e musicali, ma più ancora da interessi artistici – tutti riconducibili alle molteplici esperienze parigine –, fosse un sicuro punto di riferimento per vari pittori che da fuori affluirono in città, e non di rado si prestasse a fare da intermediario per i pagamenti a loro favore. Fra tutti, il più legato a lui fu il senese Pietro Sorri, un allievo di Arcangelo Salimbeni che a Firenze fu a bottega presso Domenico Cresti detto il Passignano.<sup>121</sup> Il Sorri, che soggiornò a più riprese a Lucca negli anni novanta del secolo, dipinse per lui un *San Francesco* e un *San Girolamo*,<sup>122</sup> con l'evidente intento di celebrare la famiglia del committente dal momento che quelli erano i nomi dei fratelli di Giovanni. Ma ebbe a che fare pure con il veronese Tullio India il Vecchio, apprezzato per la sua bravura «in far ritratti, et in copiare opere d'illustri autori», e con il pisano Baccio Lomi che fu impegnato prevalentemente in commesse religiose di profilo medio-basso.<sup>123</sup>

<sup>120</sup> Lettere di Giovanni Andreozzi all'Agostini si trovano in BCI, D. V. 3., ff. 163r-213v. Il 14 gennaio 1595 lo informava che «in Parigi la Ughonotteria si andava ampliando», f. 172r.

<sup>121</sup> Sono segnalati i rapporti dell'Andreozzi con l'Agostini e il Sorri in B. SANI, *Il Cinquecento e il Seicento. L'accademia di Palazzo Agostini e la nuova pittura devota*, in G. CHELAZZI DINI – A. ANGELINI – B. SANI, *Pittura senese*, Milano, Motta, 2002, pp. 412, 423, note 10 e 24; EAD., *Un episodio di mecenatismo a Siena tra la fine della repubblica e il principato mediceo: Marcello e Ippolito Agostini, marchesi di Caldana*, in *L'ultimo secolo della repubblica di Siena. Arti, cultura e società*. Atti del Convegno internazionale, Siena 28-30 settembre 2003 e 16-18 settembre 2004, a cura di M. Ascheri, G. Mazzoni, F. Nevola, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2008, pp. 252-253.

<sup>122</sup> Cfr. P. GIUSTI MACCARI, *Pietro Sorri (1556-1622)*, in *La pittura a Lucca nel primo Seicento*, Lucca, Banca del Monte di Lucca, 1994, p. 127. Il successo del pittore senese a Lucca è attestato dalle quasi cinquanta opere ricordate dalle fonti, e attribuito alla sua capacità «di adattarsi alle richieste dei committenti, che riesce evidentemente a soddisfare [...] perché interprete ideale di un'evangelizzazione ricercata attraverso la pittura, di cui loro si fanno promotori», p. 130.

<sup>123</sup> B. DAL POZZO, *Le vite de' pittori, de gli scultori, et architetti veronesi raccolte da varj autori stampati, e manuscritti, e da altre particolari memorie*, in Verona, per Giovanni

La sensibilità per le cose artistiche cresceva di pari passo con la traduzione del Filostrato, che non sappiamo se al momento del ritorno a Lucca fosse già stata avviata. È vero che alla fine del Cinquecento per certi testi valeva ancora la circolazione manoscritta, ma l'Andreozzi, che aveva conosciuto uomini di lettere e aveva avuto modo di frequentare officine tipografiche e botteghe di librai, perseguiva con tenacia l'obiettivo della stampa. Fin dal 1587 prese a fare i passi necessari in tal senso, mettendo a frutto le aderenze influenti che poteva vantare nella Firenze di Francesco I. Da vecchia data, se dalla Francia aveva pensato di inviare al granduca il trattato del portoghese Velho. Verso la fine di quell'anno ottenne il parere positivo del canonico fiorentino Bastiano Medici e di Geremia Bucchi. Il Medici, dopo aver esaminato il testo per mandato di Giovan Francesco Buonamici, vicario generale dell'arcivescovo di Firenze Alessandro de' Medici (il futuro Leone XI), attestava:

perlegi hanc primam partem notationum in *Icones Philostrati* per dominum Jo. Andreozium e gallico in italico sermone conversarum [...] nihilque catholicae religioni, vel sacrorum doctorum opinionibus aut scriptis, bonisque moribus repugnans invenisse fateor ac testor.<sup>124</sup>

Il Bucchi, meglio noto come Geremia da Udine, era un francescano minore conventuale che gravitava intorno alla corte medicea e in particolare intorno all'*entourage* della granduchessa Bianca Cappello, ma a causa dei suoi comportamenti riprovevoli si era guadagnato una pessima reputazione.<sup>125</sup> Era a Firenze quando il 3 novembre rilasciò il suo giudizio favorevole al lavoro del lucchese; si mise poi in viaggio per Roma, ma non passarono due settimane che morì nel convento francescano di Ronciglione. L'anno dopo, un parere non dissimile dai precedenti fu espresso dall'Inquisizione

---

Berno, 1718, p. 76. L'Andreozzi è menzionato in una lettera che Tullio India scrive da Colle Val d'Elsa a Scipione Cibo il 20 ottobre 1590; BCI, D. V. 4., f. 4v; edita in *Memorie originali italiane risguardanti le belle arti*, a cura di M. Gualandi, serie terza, voll. 6, Bologna, Tipografia Sassi nelle Spaderie, 1840-1845, II, p. 35. Del Lomi (1550 ca.-1595) si trova menzione nella lettera del 19 febbraio 1588 inviata all'Agostini; cfr. BCI, D. V. 3., f. 213v.

<sup>124</sup> *Il primo libro de' Quadri di pittura*, cit., p. 485. I giudizi sono riportati alla fine del primo libro, dopo «I Presenti Villanelli» («Les Presens Rustiques»).

<sup>125</sup> Su di lui, cfr. D. BUSOLINI, *Geremia da Udine*, in DBI, LIII, 2000, pp. 403-405.

fiorentina.<sup>126</sup> Nel tentativo di superare ogni ostacolo l'Andreozzi si volse infine verso Siena e quell'ambiente cittadino, forte di relazioni alimentate da una fitta rete di contatti diretti ed epistolari. Nel 1592 Simone Messio, «regens conventum sancti Francisci de Senis» e professore di teologia in quello Studio, confermava il responso di chi l'aveva preceduto nell'esame della traduzione.<sup>127</sup>

Da parte delle autorità religiose toscane, in conclusione, non sembra ci fossero problemi, che invece sorsero in patria. L'opera circolava manoscritta, in forma privata, per così dire confidenziale, ma il sempre timoroso governo lucchese non dovette mai rilasciare il suo *imprimatur* se ancora all'inizio del 1595 l'Andreozzi scriveva a Ippolito Agostini:

Io ho tirato a fine la mia traduzione, è nelle mani di Monsignore nostro reverendissimo [il vescovo Alessandro Guidiccioni il Vecchio], alcuni amici che l'hanno veduta vorrieno che la dessi alla stampa, io non me ne risolvo, se sotto nome di qualch'altro vorrano si stampi mi contenterò, et insomma o a penna o a stampa la vederà.<sup>128</sup>

Che fosse in buoni rapporti con il potere ecclesiastico locale lo prova la scelta, ripetuta in due successivi testamenti (1594, 1597), di affidarsi ad esso per risolvere in ultima istanza eventuali contrasti che potessero sorgere fra gli eredi dopo la sua morte.<sup>129</sup> Se mai capitò che l'occhiuto Magistrato dei Segretari, organo di polizia politica della repubblica e inquisizione di Stato, si occupasse della questione, non sembra esserne rimasta traccia nelle scarse carte cinquecentesche di quell'Offizio. La traduzione italiana delle *Images de Philostrate* di Vigenère fatta dall'amico lucchese non fu data alle stampe, né a Lucca né altrove.<sup>130</sup>

<sup>126</sup> Cfr. *Il primo libro de' Quadri di pittura*, cit., p. 485.

<sup>127</sup> Cfr. *Il primo libro de' Quadri di pittura*, cit., p. 485. Per il Messio, cfr. G. CASCIO PRATILLI, *L'Università e il Principe: gli Studi di Siena e di Pisa tra Rinascimento e Controriforma*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 83, 184, 187.

<sup>128</sup> BCI, D. V. 3., f. 172r, 14 gennaio 1595.

<sup>129</sup> Cfr. ASL, *Notarile, Testamenti*, vol. 179, I, f. 166r; II, f. 12r, Saladino Saladini, 20 gennaio 1594, 9 agosto 1597.

<sup>130</sup> «Trasportò dal francese le Tavole di *Filostrato*, la quale traduzione trovò contraria l'Inquisizione di Lucca e non poté essere stampata»; così dell'Andreozzi nelle *Memorie originali italiane*, cit., p. 36, senza altra indicazione che «alcune sue lettere

La vicenda vale a confermare quanto scrive Marino Berengo nell'*Introduzione* alla nuova edizione del suo *Nobili e mercanti*, che Lucca fosse una città in cui si faceva «poca, pochissima cultura»,<sup>131</sup> e che entro la cerchia delle sue possenti mura tacessero le buone lettere. Le edizioni cinquecentesche di Vincenzo Busdraghi, che vi prese a lavorare nel 1549 e fu attivo per lo spazio di mezzo secolo,<sup>132</sup> editore fra gli altri di Aonio Paleario, costituiscono una rarità. Nel 1594 (o forse nel 1595) associò nell'azienda Ottaviano Guidoboni, e l'ultimo libro con il nome di Vincenzo Busdraghi reca la data del 1605. Il Guidoboni ne proseguì l'opera, ma con una più scadente qualità. Quello che era stato l'ambizioso progetto del Busdraghi, a cui spetta il merito di aver reso stabile in Lucca la stampa che prima di allora vi era quasi irrilevante, si esaurì presto di fronte all'attività di tipografi di scarsa rinomanza e di modesta produzione, sia in termini di qualità sia in termini di quantità, che si succedettero l'uno all'altro nel corso del Seicento. La proverbiale prudenza del governo lucchese e il quadro desolante della stampa cittadina di fine secolo fecero sì che non si ponessero le condizioni per l'edizione italiana di uno dei grandi successi librari dell'epoca.

---

nella Bib[lioteca] di Siena». La repubblica, com'è noto, riuscì a evitare l'introduzione del tribunale del Santo Offizio. Il Magistrato de Segretari, «fatte le debite proporzioni fra i diversi paesi, e con assai maggiore moderazione, tenne in Lucca l'uffizio che a Venezia ed a Genova esercitarono gli Inquisitori di Stato»; S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, I, Lucca, Tipografia Giusti, 1872, p. 205. Solo a partire dal 1629 il compito di «esaminare le cose da stamparsi, e rilasciare gli *imprimatur*» fu affidato all'Offizio sopra la giurisdizione, cfr. *ivi*, pp. 358-359. Per le prime versioni italiane di tarda epoca neoclassica, cfr. Fox, *Note*, cit., p. 94.

<sup>131</sup> BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., p. 8.

<sup>132</sup> Cfr. L. MATTEUCCI, *Saggio di un catalogo delle edizioni lucchesi di Vincenzo Busdrago (1549-1605)*, estratto da «La Bibliofilia», XVIII-XIX, 1916-1917, Firenze, Olschki, 1918; e ora soprattutto la voce di M. PAOLI, *Busdraghi, Vincenzo*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, diretto da M. Menato, E. Sandal, G. Zappella, I, Milano, Editrice Bibliografica, 1997, pp. 219-223.

---

---

***Direttore:*** GIULIANO PINTO

---

***Redazione:*** Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Via dei Ginori, n. 7  
50123 Firenze

**Registrazione del tribunale di Firenze n. 757 del 27/3/1953  
Iscrizione al ROC n. 6248**

---

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI OTTOBRE 2019

<i>Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione</i> , a cura di Andrea Giorgi e Katia Occhi (LORENZO TANZINI) . . . . .	Pag. 583
ANDREA CAMBINI, <i>I 'Libri aggiunti' alle 'Storie' di messer Biondo da Furlì</i> , introduzione, edizione critica e commento a cura di Elisabetta Guerrieri (FULVIO DELLE DONNE) . . . . .	» 586
HÉLÈNE MIESSE, <i>Un laboratorio di carte. Il linguaggio della politica nel 'carteggio' di Francesco Guicciardini</i> (ISABELLA LAZZARINI) . . . . .	» 590
STEFANO CALONACI, <i>Lo spirito del dominio. Giustizia e giurisdizioni feudali nell'Italia moderna (secoli XVI-XVIII)</i> (GIUSEPPE VITTORIO PARIGINO) . . . . .	» 593
ALESSANDRA MITA FERRARO, <i>Il diritto e il rovescio. Giambattista Giovio (1748-1814) un europeo di provincia nel secolo dei lumi</i> (RENATO PASTA) . . . . .	» 595
RAOUL PUPO, <i>Fiume città di passione</i> (LUCA G. MANENTI) . . . . .	» 600
<i>Per Sergio Bertelli. Itinerari di ricerca di uno storico del '900</i> , Atti del convegno in memoria di Sergio Bertelli, Firenze, 26 maggio 2017, a cura di Giulia Calvi (LORENZO FABBRI) . . . . .	» 602
<b>Notizie</b> . . . . .	» 607
<b>Summaries</b> . . . . .	» 629

*Amministrazione*

Casa Editrice Leo S. Olschki

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it) • Conto corrente postale 12.707.501

Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2019: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

PRIVATI

Italia € 105,00 (carta e on-line only)

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito [www.olschki.it](http://www.olschki.it) alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

INDIVIDUALS

Foreign € 143,00 (print) • € 105,00 (on-line only)

*Subscription rates and services for Institutions are available on*  
<https://en.olschki.it/> at following page:  
<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

ISSN 0391-7770